



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 16/12/2020

FABI

16/12/20	Corriere di Siena	11 Mps: domani si discute il piano strategico	A.L.	1
SCENARIO BANCHE				
16/12/20	Avvenire Milano	3 Così Bergamo sta riscoprendo la mutualità	Bonzanni Luca	2
16/12/20	Corriere della Sera	33 La lente - Bce e banche, si ai dividendi fino al 15% degli utili	Basso Francesca	3
16/12/20	Corriere della Sera	37 L'ingresso nel capitale Banca Generali investe nel Fintech con Conio	Sabella Marco	4
16/12/20	Foglio - Inserto	6 Cosa farà l'Europa per evitare una nuova pandemia di Npl. Un rapporto da studiare	Marchesano Mariarosaria	5
16/12/20	Giornale	20 La Bce sblocca le cedole delle banche	Meoni Cinzia	6
16/12/20	Giornale	20 PopVicenza, chiesti 10 anni per Zonin	...	7
16/12/20	Giornale	20 Banca Generali entra nelle criptovalute	...	8
16/12/20	Giorno	28 Intervista a Marco Bortoletti - UniCredit: 3,6 miliardi alle imprese «Crescita, digitale e sostenibilità»	...	9
16/12/20	Giorno - Carlino - Nazione	10 Intervista a Carlo Cottarelli - Il record del debito pubblico fa paura Cottarelli avvisa: solo la crescita lo fermerà	Comelli Elena	11
16/12/20	Il Dubbio	12 Intesa Sanpaolo: «Finanziamenti anche per la didattica a distanza»	...	13
16/12/20	Il Fatto Quotidiano	6 Il 15% alla Lega dai cda Enel, Rai, Mps e Cariplo - Soldi&Lega, pagano anche i nominati di Enel e Rai	Vergine Stefano	14
16/12/20	Italia Oggi	27 Cr. Suisse, riparte il buyback	...	17
16/12/20	La Verita'	17 «Per il crac di Pop Vicenza condannate Zonin a 10 anni» - «Pop Vicenza, condannate Zonin a 10 anni»	Conti Camilla	18
16/12/20	Libero Quotidiano	15 Le banche tornano ai dividendi Ma non oltre il 15% degli utili	...	20
16/12/20	Libero Quotidiano	16 Lite fra Cattolica e Banco Bpm	...	21
16/12/20	Messaggero	21 Bce: mini-cedole fino a settembre 2021	r.dim.	22
16/12/20	Messaggero	21 Banca Generali entra nelle criptovalute	...	23
16/12/20	Mf	3 La Bce scongela i dividendi delle banche con un tetto del 15% dei profitti 2019-20 - Bce: si ai dividendi ma col tetto	Ninfore Francesco	24
16/12/20	Mf	3 Spopola l'agenda Draghi, ma solo a parole	Sommella Roberto	26
16/12/20	Mf	7 Entro marzo al via l'Eltif del Credem: fino a 200 milioni per le pmi	Bodini Oscar	27
16/12/20	Mf	7 Abi: prestiti in crescita, le sofferenze tornano ai minimi	Rizzo Pietro	28
16/12/20	Mf	11 Domani arriverà il piano Bastianini per il Montepaschi	...	29
16/12/20	Mf	11 Banco Bpm divorzia da Cattolica e si apre la strada verso Bper - Banco lascia Cattolica. Ora Bper	Gualtieri Luca	30
16/12/20	Mf	13 Banca Generali entra in Conio e debutta nelle criptovalute - Banca Generali nel mondo cripto	Dal Maso Elena	32
16/12/20	Mf	20 Le bad bank non siano troppo cattive	De Mattia Angelo	33
16/12/20	Repubblica	33 Dividendi delle banche la mezza apertura della Bce Ai soci solo il 15% degli utili	Greco Andrea	34
16/12/20	Repubblica Torino	10 I facilitatori del credito per combattere l'usura	c.pal.	35
16/12/20	Sole 24 Ore	1 L'analisi - Le tre bolle sotto il debito- Tre bolle sotto il debito	Orioli Alberto	36
16/12/20	Sole 24 Ore	2 Abi: a novembre arrestata la crescita dei depositi bancari	Serafini Laura	37
16/12/20	Sole 24 Ore	31 BancoBpm, strappo su joint venture con Cattolica - Bpm dà l'addio al patto con Cattolica Più vicino l'approdo su Bper-Unipol	Festa Carlo	38
16/12/20	Sole 24 Ore	31 Crac della Pop di Vicenza, chiesti 10 anni per Zonin - Popolare Vicenza, chiesti dieci anni per Zonin	R. Fi.	40
16/12/20	Sole 24 Ore	31 «Un mercato dei capitali efficiente per rilanciare l'Europa»	L. Ser.	41
16/12/20	Sole 24 Ore	31 Parterre - Messina e il rischio di una tempesta perfetta	R. Fi.	42
16/12/20	Sole 24 Ore	41 I pagamenti bancomat contactless rischiano di non entrare nel cashback	Ursino Gianfranco	43
16/12/20	Stampa	1 Intervista a Carlo Messina - Messina: "All'Italia serve stabilità Emergenza poveri" - "All'Italia serve stabilità politica la prima emergenza è la povertà"	Giannini Massimo	44

WEB

15/12/20	ECONOMIASICILIA.CO M	1 Credito cooperativo: accordo sindacale nazionale per estensione "Banca del tempo solidale" a fattispecie Covid Economia Sicilia	...	49
15/12/20	FINANZAONLINE.COM	1 Mps, Bce e Ue suonano campanello d'allarme. Aumento di capitale da 2,5 miliardi urgente, insieme a M&A (con UniCredit) entro marzo - FinanzaOnline	...	51

Tra le scelte l'appoggio del Tesoro o l'operazione con Unicredit, mentre spunta una terza proposta

Mps: domani si discute il piano strategico

SIENA

■ Si avvicina il giorno che dovrebbe decidere il futuro di Monte dei paschi. O, comunque, tracciare la linea per Rocca Salimbeni dettata dal consiglio di amministrazione che, come annunciato, si riunirà domani per discutere e approvare il piano strategico disegnato dall'amministratore delegato Guido Bastianini. Il primo punto del piano è il "rafforzamento patrimoniale", annunciato di fatto dallo stesso istituto e che, come segnalato da indiscrezioni e fonti di mercato, dovrebbe prevedere un'operazione fino a 2,5 miliardi di euro.

Il dubbio, semmai, è se la banca avrà intenzione di procedere "stand-alone" dunque da sola, con il continuo appoggio del Tesoro primo azionista che, magari, potrebbe rimanere nel capitale oltre il termine stabilito, ma qui ci sarebbe da fare qualche conto con la Commissione europea, oppure se dare il via libera all'operazione con Unicredit.

Del resto la stessa Mps ha parlato di confronto

con la Bce a gennaio e da quello che si evince sempre dalla banca, Bastianini ha pensato a un piano in due step: prima aumento di capitale, poi, eventualmente, aggregazione sul mercato e uscita dello Stato dal capitale.

Il problema sarà riuscire a convincere il Mef, attuale azionista di maggioranza, che sembrerebbe continuare a spingere verso l'operazione con Unicredit, osteggiata dai sindacati (per i quali in caso di matrimonio ci sarebbe la "macelleria sociale" di seimila esuberanti), sia dalle istituzioni, primo cittadino di Siena Luigi De Mossi e presidente della regione Eugenio Giani (che hanno ragionato insieme di questi temi nei giorni scorsi) in testa.

E' spuntata negli ultimi giorni anche una terza via dopo il rafforzamento patrimoniale: quella di fondere Mps a Carige e alla banca Popolare di Bari: una proposta che secondo il segretario nazionale di [Fabi Lando Maria Sileoni](#), potrebbe risolvere in un colpo solo tre problemi del sistema bancario italiano.

A.L.



GIÀ DISTRIBUITI 10 MILIONI DI EURO

Così Bergamo sta riscoprendo la mutualità

L'appello del Comune rivolto ai cittadini «più fortunati» ad alimentare e a rafforzare il Fondo per le persone più fragili

L'idea è antica, così antica che oggi suona nuova: la mutualità. Anche in questo modo Bergamo riparte, tenendo cuciti i legami nella prova del Covid. Il Fondo di mutuo soccorso lanciato dal Comune ad aprile, veicolo attraverso cui sono stati guidati diversi progetti di sostegno alle attività economiche della città, si arricchisce di un tassello. E cioè di un appello ai cittadini: chi è nelle condizioni, chi è più garantito, doni un piccolo o grande contributo che sarà destinato a chi invece vive la fragilità. Una sorta di regalo di Natale per finanziare progetti per la collettività: «Ci sono persone che affrontano questo periodo con maggiori garanzie e ci sono invece molti cittadini che vivono una fase complicata – spiega il sindaco Giorgio Gori -. L'invito è che i più fortunati diano una mano ai meno fortunati, nello spirito della mutualità più genuina». Bastano pochi clic su www.mutuosoccorsobergamo.it.

Dalla scorsa primavera, il Fondo ha distribuito dieci milioni di euro a fondo perduto, inseriti nel Progetto Rinascimento (iniziativa lanciata da Comune, Intesa Sanpaolo, Cesvi), ma ha anche raccolto tante donazioni di aziende e privati: circa 2 milioni, di cui 1,3 già impiegati in più direzioni. Altri progetti sono in cantiere: «Vogliamo rilanciare il Fondo in vista di un 2021 che non sarà facile», aggiunge Gori. Attenzione sul sociale, dunque. Proprio venerdì scade un bando per le famiglie vulnerabili, scelta che s'inserisce nel solco di questo Fondo: «Sono già arrivate 484 domande, di cui 335 provenienti da famiglie che non si erano mai rivolte ai servizi sociali – spiega Marcella Messina, assessore alle Politiche sociali -. Abbiamo situazioni inedite che richiedono di essere affrontate. Di fronte a urgenze nuove, mettiamo in campo strumenti nuovi».

Luca Bonzanni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lente

Bce e banche, sì ai dividendi fino al 15% degli utili

di **Francesca Basso**

Un «ritorno graduale alla normalità»: «Permettiamo alle banche di pagare dividendi fino a una certa soglia», ha detto ieri il presidente della Vigilanza della Banca centrale europea, Andrea Enria, in un'intervista a *Bloomberg* in cui ha spiegato l'apertura decisa «con consenso molto ampio». Gli istituti di credito però avrebbero voluto di più. La Bce, nella sua raccomandazione, invita le banche a «evitare o limitare la distribuzione di dividendi fino al 30 settembre 2021», applicando il limite più stringente fra il 15% massimi degli utili cumulati 2019-2020 e i 20 punti base di capitale Ceti, e solo per le banche in utile e capitale solido. A marzo, nell'emergenza Covid, la Bce aveva congelato i dividendi. La nuova decisione rischia di aumentare le tensioni con il mondo bancario, che da gennaio si confronterà con l'entrata in vigore delle regole Ue sugli Npl (Non performing loans, crediti deteriorati). Intanto oggi la commissaria Ue ai Servizi finanziari, Mairead McGuinness, e il vicepresidente Valdis Dombrovskis presentano il nuovo piano d'azione contro gli npl e la creazione di bad bank.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Irlandese
Mairead McGuinness, commissaria Ue ai Servizi finanziari dal 12 ottobre scorso



L'ingresso nel capitale

Banca Generali investe nel Fintech con Conio

Da strumento «opaco» e altamente speculativo, le criptovalute — bitcoin, ripple, ethereum e tante altre — stanno entrando a pieno titolo nel salotto buono della finanza tradizionale e si apprestano a diventare una «asset class» diffusa anche nei portafogli di investitori non particolarmente attratti dagli eccessi dei mercati. E questo, paradossalmente, per l'andamento «decorrelato» delle criptovalute rispetto alle fortune (e sfortune) dei tradizionali investimenti in azioni e in obbligazioni.

Testimonia di questo passaggio l'accordo siglato tra Banca Generali, uno dei principali gruppi quotati del risparmio gestito in Italia e Conio, una delle più consolidate fintech italiane, fondata nel 2015 da un manager di grande esperienza come Christian Miccoli e da Vincenzo di Nicola, proveniente da Microsoft e dalla Stanford University, e fondatore di GoPago, una tecnologia acquisita da Amazon. Conio vanta una tecnologia e brevetti esclusivi tra i wallet provider, i portafogli che permettono l'investimento, il disinvestimento e la conservazione del capitale in criptovalute. La banca guidata da Gian Maria Mossa, ha dunque partecipato quale main investor ad un'operazione di aumento di capitale di Conio dell'ammontare complessivo di 14 milioni di dollari e detiene adesso il 9,9% di Conio. L'obiettivo è quello di mettere a disposizione dei clienti di Banca Generali una piattaforma efficiente per operare in criptovalute.

A fine novembre, la capitalizzazione totale delle valute «crypto» ha raggiunto i 580 miliardi di dollari, di cui i Bitcoin costituiscono circa due terzi del valore complessivo. Alcune banche centrali, tra cui la Riksbank svedese, hanno già avviato studi e progetti per l'introduzione di monete digitali da affiancare ai sistemi tradizionali.

Marco Sabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gian Maria Mossa, chief executive officer di Banca Generali



Cosa farà l'Europa per evitare una nuova pandemia di Npl. Un rapporto da studiare

Milano. L'Europa è pronta a un'ondata di insolvenze una volta che i programmi nazionali di sostegno alle imprese scadranno il prossimo anno. Alcuni funzionari di Bruxelles hanno dichiarato al Financial Times che la Commissione europea vorrebbe evitare gli errori commessi nella crisi finanziaria del 2008 quando proprio il ritardo nell'affrontare il tema degli npl ha poi compromesso la capacità delle banche di erogare sufficiente credito alle imprese quando c'è stata la ripresa. E anche l'ex presidente della Bce, Mario Draghi, in un colloquio con alcuni giornali europei tra cui il Corriere della Sera, oltre ad auspicare che i soldi del Recovery Fund vengano spesi per finanziare progetti con un alto rendimento, ha ricordato quanto sia importante che le banche continuino a sostenere l'economia precisando che se il loro capitale viene assorbito dai crediti deteriorati quel sostegno mancherà. Ecco perché è importante il documento che la Commissione europea sta per emanare dopo mesi di lavoro in cui i paesi così detti "frugali" hanno fatto in modo da escludere qualsiasi forma di mutualizzazione delle perdite legate all'aumento delle sofferenze bancarie. Un'ondata che, secondo le previsioni del capo della vigilanza europea, Andrea Enria, potrebbe arrivare a superare 1400 miliardi di euro "in uno scenario grave ma plausibile". Quello che sta per essere pubblicato è un paper che detta linee guida comuni su come andranno gestiti questi crediti deteriorati senza, però, ricalcare i principi solidaristici del Recovery Fund. Si tratta di un primo passo che ha le caratteristiche di un compromesso ma allo stesso tempo fa emergere un importante ruolo dell'Italia, che per paradosso è tra i paesi con il rapporto impieghi-sofferenze più elevato d'Europa. A prevalere è stata la proposta di creare una rete di bad bank nazionali dopo che l'ipotesi di una piattaforma centralizzata a livello europeo in cui i vari paesi potessero riversa-

re gli npl, che era stata avanzata lo scorso marzo da Enria, non ha avuto successo. Il merito di Enria, però, è quello di aver posto per primo il problema e poi aver pazientemente lavorato a una soluzione che potesse essere condivisa e che avesse comunque una regia europea. Inoltre, come osserva un'analisi di Mediobanca, la Gacs italiana, e cioè l'assicurazione concessa dallo stato sulla vendita delle sofferenze, diventerà il punto di riferimento europeo proprio per consentire il lavoro delle varie bad bank domestiche. Questo strumento è stato varato dal Mef nel 2016 quando il ministro era Pier Carlo Padoan e a capo della divisione dei servizi bancari e finanziari c'era Alessandro Rivera. In quattro anni la Gacs ha consentito alle banche italiane di smaltire decine di miliardi di crediti inesigibili - l'ultima operazione di 1,6 miliardi è di ieri ed è stata promossa da Unicredit - contribuendo anche a vivacizzare il mercato privato in cui si scambiano questi asset. Uno schema che è stato esaminato dal collegio dei commissari europei e dovrebbe ora essere adottato su una scala più ampia proprio per la sua capacità di creare mercati nazionali di npl basati, però, su modelli standardizzati. Insomma, la Gacs, come spiega Mediobanca, "rappresenta una misura unificata di sostegno all'Unione bancaria". E, si potrebbe aggiungere, che questa assicurazione dello stato è uno dei due strumenti che quattro anni fa la Commissione Ue ha approvato insieme con il modello operativo della ex Sga, oggi Amco, intervenuta in diversi casi di salvataggi bancari senza incappare nei divieti sugli aiuti di stato. Oggi il rapporto tra sofferenze e prestiti in Italia è di alcuni punti superiore alla media delle 121 più grandi banche della zona euro, che è del 3,2 per cento, ma le banche greche hanno ancora rapporti di crediti deteriorati superiori al 30 per cento. Una distanza che non ha aiutato nella ricerca di una soluzione che fosse davvero comune.

Mariarosaria Marchesano



CREDITO ED EMERGENZA CORONAVIRUS

La Bce sblocca le cedole delle banche

Lo stop a dividendi e buyback finirà il 30 settembre. Limite fissato al 15% degli utili

PRUDENZA

Lagarde tira il freno nel timore di una nuova ondata di sofferenze

Cinzia Meoni

■ Tornano i dividendi bancari ma gli istituti di credito potranno distribuirli solo con il contagocce. La ha deciso ieri la Bce dopo lo stop alle cedole imposto in primavera fino a fine anno. Fino al 30 settembre 2021 Francoforte richiede l'utilizzo di «estrema prudenza» nella retribuzione degli azionisti, anche se i gruppi profittevoli e con una solida posizione di capitale potranno destinare fino al 15% degli utili cumulati nel 2019 e nel 2020 (entro 20 punti base in termini di Cet1) a dividendi o a piani di buyback. Non è concesso alcun acconto sugli utili 2021. Le banche che volessero procedere a retribuire i propri azionisti «dovranno discutere con l'ente regolatore se il livello di distribuzione prevista sia prudente» visto che «il pieno impatto economico del Covid potrebbe non essersi ancora completamente materializzato». L'ente presieduto da Christine Lagarde aveva stimato fino a 1.400 miliardi di sofferenze in seguito alla crisi pandemica. In questo scenario per le maggiori banche italiane, che già pregustavano di poter tornare ai livelli di payout previsti dai piani industriali, il rendimento si ridurrebbe a pochi punti percentuali.

La scelta di Francoforte è tra le più penalizzanti a livello internazionale. L'authority svizzera Finma, pur invitando alla prudenza, ha poi lasciato la scelta ai singoli gruppi, mentre la britannica Pra ha fissato

un tetto tra il 15 e il 25% degli utili cumulati 2019-2020. Non solo. La Bce accomuna banche commerciali a reti. E così mentre Azimut e Anima, in assenza di una licenza bancaria, hanno staccato i dividendi sull'esercizio 2019 e potranno proseguire a farlo liberamente anche sul 2020, per Banca Generali, Banca Mediolanum e Fineco Bank la stretta continua. Insomma, si rischia che i titoli finanziari si dividano in serie A e Lega Pro a parità di solidità, profittabilità e prospettive a seconda della possibilità di remunerazione.

«Alle banche si chiede un sacrificio a fronte di moratorie e sostegni ingenti che ne hanno puntellato i bilanci», commenta Marco Troiano, executive director di Scope Rating che poi sottolinea l'elevato livello di capitale raggiunto da numerosi gruppi «tanto che il patrimonio in eccesso ai requisiti di vigilanza, calcolato a fine settembre, per Intesa è di oltre 21 miliardi, quello di Unicredit si attesta a 20,7 miliardi, seguito da Banco Bpm (3,8 miliardi), Mediobanca (3,2 miliardi), Bper (1,1 miliardi), Creval (970 milioni) e PopSondrio (920 milioni)». Un elemento questo che, secondo l'esperto, in caso di dieta prolungata sui dividendi «potrebbe finanziare» il rischio.

«Credo per un lungo periodo potremo solo sognare i ricchi rendimenti garantiti, negli ultimi anni, dal sistema bancario italiano. Certo il capitale in eccesso rispetto ai requisiti regolamentari europei vantato dalle banche italiane è elevato. Ma potrebbe dover essere destinato alla copertura di futuri Npl», osserva Antonio Amendola, fund manager di AcomeA Sgr.

20

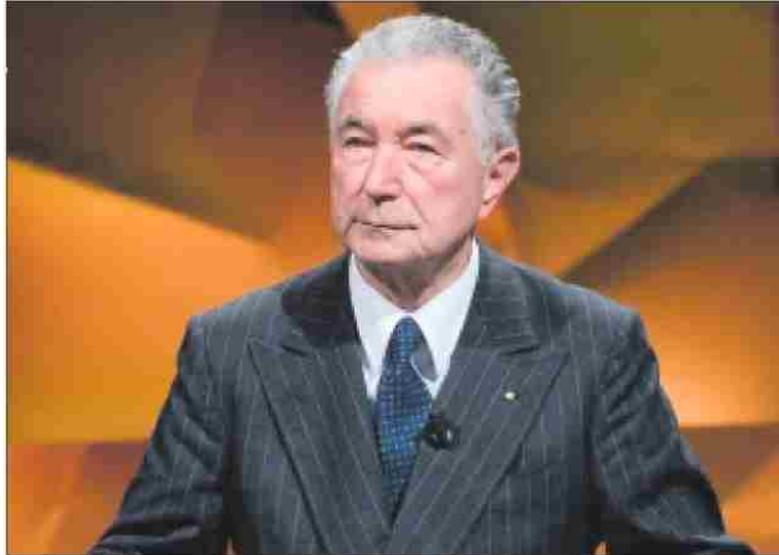
I punti base del rapporto Cet1 che costituiscono il parametro alternativo per le cedole al 15% degli utili



IL PROCESSO PER IL CRAC

PopVicenza, chiesti 10 anni per Zonin

La procura di Vicenza ha chiesto di condannare Giovanni Zonin (in foto), ex presidente di PopVicenza, a 10 anni di reclusione nella requisitoria del processo agli ex vertici dell'istituto. Il procedimento per aggrigotaggio, ostacolo all'autorità di vigilanza e falso in prospetto riguarda l'azzeramento del valore delle azioni. Il pm ha anche chiesto condanne di 8 anni e 6 mesi per gli ex vice dg Giustini e Marin, di 8 anni e 8 anni per l'ex vice dg Piazzetta



LA SOCIETÀ FINTECH CONIO

Banca Generali entra nelle criptovalute

Partnership commerciale partecipando a un aumento da 14 milioni

■ Banca Generali è entrata nel capitale della fintech Conio, attiva nei servizi di criptovalute. Con questa operazione viene avviata una partnership commerciale che prevede la distribuzione da parte di Banca Generali dei prodotti Conio, che si posiziona come *wallet provider* offrendo servizi di custodia, negoziazione e reporting, al momento focalizzati sul Bitcoin. L'istituto guidato dall'ad e dg Gian Maria Mossa ha partecipato quale *main investor* a un aumento di capitale di Conio da 14 milioni di dollari. Il settore delle criptovalute, spiega una nota di Banca Generali, ha raggiunto una dimensione importante con un trend in continua crescita. A fine novembre, la capitalizzazione complessiva delle valute *crypto* ha raggiunto 580 miliardi di dollari, di cui Bitcoin costituisce circa due terzi del complessivo.

Gli scambi giornalieri a livello mondiale sono pari a 280 miliardi di dollari con circa 60 milioni di utenti che negoziano cripto-valute con *wallet*. Conio è stata fondata nel 2015 a San Francisco da Christian Miccoli (ex CheBanca!, Ing Direct, e McKinsey) e Vincenzo di Nicola (fondatore di GoPago, tecnologia acquisita da Amazon), che ricoprono il ruolo di co-Ceo di Conio e oggi serve oltre 150.000 portafogli di criptovalute per clientela italiana.



AL VERTICE Gian Maria Mossa, ad Banca Generali

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



UniCredit: 3,6 miliardi alle imprese «Crescita, digitale e sostenibilità»

La banca, le erogazioni nel periodo della crisi e le sfide del 2021. Il regional manager: ecco gli obiettivi



**Sosteniamo le donne e le loro idee
Erogati green bonds da 1,6 miliardi, donati 2 miliardi alla sanità**

Un sostegno concreto alle imprese sferzate dalla crisi da pandemia, nel territorio più esposto, la Lombardia, ma con grandi capacità di ripresa. UniCredit fa i conti su come la sua azione ha impattato in questi mesi a sostegno del territorio e del suo tessuto economico.

E questo è avvenuto concretamente: 19mila operazioni, per 3,6 miliardi di euro, con una crescita annua del 23%. Di questa cifra, 2,4 miliardi riguardano garanzie statali. Quattro miliardi di euro sono infine l'ammontare delle moratorie accordate. **A raccontarlo è Marco Bortoletti, Regional Manager Lombardia di UniCredit.**

MILANO

Dottor Bortoletti, la Lombardia è stata una delle Regioni più impattate dalla crisi economica e sanitaria. Cosa ha fatto UniCredit a riguardo?

«In un mondo in forte evoluzione è evidente che non si può tornare ai vecchi schemi, siamo di fronte a una ridefinizione del modello socioeconomico, UniCredit è parte integrante della soluzione. Abbiamo avuto un rapporto ancora più stretto con i nostri stakeholder, impegno che ci ha portato, in Lombardia, a perfezionare alle imprese più di 19mila operazioni per 3,6 miliardi di euro (+23% anno su anno), di cui oltre 2,4 miliardi con garanzia statale e circa 4 miliardi di moratorie. Nel complesso una "mini finanziaria". Abbiamo dedicato particolare attenzione alle Pmi, con oltre 16mila erogazioni per 800 milioni, di cui il 75% relativo a finanziamenti sino a 30mila euro. Anche in un anno complesso come questo, il continuo sostegno a e imprese ci ha permesso di aumentare la no-



**Puntiamo a essere un asset fondamentale per lo sviluppo
Questa regione sarà ancora un modello**

stra quota di mercato (+0,5%), che fa seguito a tre anni di forte crescita (+2%). Sogno che l'ascolto, la vicinanza e la consulenza offerta agli imprenditori viene apprezzata».

Tutto questo lo fate anche con un occhio alla Sostenibilità?

«UniCredit è leader in Italia nei green bonds con oltre 1,6 miliardi erogati. La lettera S della nota ESG ci sta particolarmente a cuore. Nel 2020 in Lombardia siamo intervenuti con contributi a favore di operatori del comparto sanitario donando oltre 2 milioni a Ospedali, Croce Rossa e Onlus. Attraverso il progetto di Social Impact Banking, abbiamo erogato oltre 5 milioni di euro. Sottolineo il sostegno all'imprenditoria femminile a supporto delle donne e della famiglia, con prodotti ad hoc di Microcredito e di Impact Financing».

E sul versante Digitalizzazione?

«Circa il 65% dei documenti con le imprese è scambiato su piattaforma digitale. Abbiamo investito molto anche negli strumenti digitali per i privati, oltre l'80% dei clienti privati utilizza il servizio di on line banking (+6,5% a/a), il 41% utilizza la App (+15,9% a/a)».

Dal vostro osservatorio privilegiato, cosa è legittimo attendersi per il futuro?

«Manteniamo un dialogo costante con imprese, privati, associazioni e istituzioni perché siamo convinti che i grandi cambiamenti in atto necessitano del contributo di tutti. Vogliamo essere un asset fondamentale per lo sviluppo economico e parte integrante della soluzione, ancor di più nell'anno a venire. La Lombardia, in quanto Regione in cui i processi generali sono già molto avanzati, può divenire un buon paradigma per il resto del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un'azienda manifatturiera. Al centro, Marco Bortoletti, Regional Manager Lombardia di Unicredit



IL PROGRAMMA

Export e innovazione Sostenute 470 startup

Unicredit ha rinnovato il programma "Unicredit per l'Italia" focalizzandolo anche su innovazione e internazionalizzazione. Per la Lombardia si rinnova puntando sui fattori abilitanti alla ripartenza: crescita, internazionalizzazione, innovazione, digitalizzazione e sostenibilità. Vengono offerte soluzioni innovative a supporto delle imprese, come i Minibond che permettono anche alle Pmi di accedere al mercato dei capitali e forme di investimento con Capitali Pazienti. Attraverso il "Dynamic Discounting", la nuova soluzione digitale in collaborazione con FinDynamic offriamo supporto alle filiere produttive, rispondendo alle esigenze di gestione del capitale circolante con uno sconto dinamico per le imprese fornitrici di beni e servizi. Da Easypack supporti alle aziende nell'export e nell'e-commerce. Sul fronte internazionalizzazione negli ultimi 18 mesi più di mille imprese sono state accompagnate all'estero. E nell'ambito startup innovative, con la Lombardia prima in Italia per numero, Unicredit Start Lab ne ha sostenute 470.

Il record del debito pubblico fa paura Cottarelli avvisa: solo la crescita lo fermerà

Toccati i 2.587 miliardi a fine ottobre. L'economista: «Ora bisogna uscire dall'emergenza. Ma dobbiamo spendere bene i fondi europei»

NON C'È TEMPO DA PERDERE

«Dobbiamo investire in progetti sostenibili e nelle infrastrutture Prima che aumentino i tassi di interesse»

di **Elena Comelli**

Il debito pubblico ha toccato un nuovo record, pari a 2.587 miliardi a fine ottobre, in aumento di 3,2 miliardi rispetto al mese precedente. I dati diffusi dalla Banca d'Italia confermano un andamento già fotografato dalle ultime stime messe a punto dal governo, che vedono il totale del debito proiettarsi nell'anno in corso verso il tetto del 158% del Pil, mentre nel 2021 si dovrebbe registrare una prima riduzione al 155,8%, nel 2022 al 153,4% e nel 2023 al 148,6%. Nell'anno che si avvia a concludersi si registrerà dunque un incremento di circa 23 punti percentuali rispetto al 2019 (134,6%). È la conseguenza diretta e inevitabile dell'impatto della pandemia sull'economia, che da aprile in poi ha comportato il ricorso a oltre 100 miliardi di maggior deficit, composto dai finanziamenti diretti al sostegno delle attività produttive colpite dai blocchi del lockdown. Per Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani dell'università Cattolica ed ex commissario per la revisione della spesa pubblica con i governi Letta e Renzi, «si tratta di una cifra ampiamente prevista, date le necessità di spesa per far fronte alla crisi.

L'aspetto positivo è che gli investitori esteri sono tornati a investire in Italia, il che si era capito già da un pezzo, grazie ai tassi bassissimi. Adesso i tassi d'interesse sui Btp a 10 anni sono allo 0,55%, il livello più basso dall'unità d'Italia, con il debito al livello più alto».

Una situazione paradossale...

«Dipende dal fatto che la Banca Centrale Europea sta comprando titoli italiani a mani basse. Tutto il deficit pubblico di quest'anno è stato finanziato dalla Bce. Il ritorno degli investitori esteri deriva proprio dalla rete di sicurezza fornita dalla Bce. L'azione della Bce a favore dell'Italia riduce il rischio di comprare titoli italiani, che al momento sono fra i pochissimi titoli di Stato con rendimenti positivi, il che li rende molto appetibili per gli investitori esteri».

Una rete di sicurezza provvidenziale, ma quanto durerà?

«Per tutto il prossimo anno di sicuro. Con l'annuncio che è stato fatto ora da Christine Lagarde, possiamo star tranquilli per un bel po'. L'unico rischio è che a un certo punto l'inflazione cominci ad aumentare e che la Bce sia costretta ad alzare i tassi d'interesse. Al momento è un rischio basso, ma fra due o tre anni, nessuno sa quale sarà la situazione».

Prima o poi, però, questi soldi dovremo restituirli. Un debito così alto rischia di pesare sul futuro delle nuove generazioni.

«Sì, lo capisco, ma adesso come adesso non ci sono alternative. Occorre uscire dalla crisi e adesso lo Stato non può far al-

tro che sostenere l'economia aumentando il debito. Non c'è altra scelta. Per fortuna possiamo farlo con i finanziamenti della Bce e con quelli del Recovery Fund».

Che cosa ci vuole per riprendere in mano la situazione del debito?

«Ci vuole la crescita, l'ha appena detto anche Draghi. Dobbiamo fare le riforme e spendere bene i soldi del Recovery Fund per finanziare la crescita. Se torniamo alla crescita, il debito diventa facilmente sostenibile».

Quali riforme?

«L'elenco è sempre lo stesso: investimenti verdi, investimenti nelle infrastrutture, riforma della giustizia, riduzione della burocrazia che è un freno enorme agli investimenti privati, investimenti nella pubblica istruzione, negli asili nido per mettere a lavorare le donne e nelle università per alzare il livello d'istruzione degli italiani, che è troppo basso».

Il Recovery Plan va nella direzione giusta?

«Sì, nel Recovery Plan ci sono molte cose buone, ma è un libro dei sogni troppo vago per essere tradotto in pratica. Ci vorrebbe più enfasi sulla riforma della giustizia, sulla riduzione della burocrazia e sull'efficientamento della pubblica amministrazione, anche con incentivi, in maniera tale che chi si comporta bene venga premiato. Bisogna scendere più sul concreto, fare progetti più precisi, altrimenti non riusciremo a realizzarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il debito pubblico italiano

Cifre in miliardi di euro



Fonte: Bankitalia

L'Ego-Hub



Carlo Cottarelli,
66 anni,
è direttore
dell'Osservatorio
sui Conti
Pubblici Italiani

Intesa Sanpaolo: «Finanziamenti anche per la didattica a distanza»

«Vogliamo essere una banca d'impatto capace anche di migliorare la vita delle persone. Il nostro ruolo è quello di abilitare le persone ad esprimere tutta la loro potenzialità. Infatti, da tempo, investiamo sui giovani e permettiamo l'acquisto delle abitazioni tramite mutui fatti in modo tale che l'onere sia sostenibile». Così, in un'intervista all'Adnkronos/Labitalia, Andrea Lecce, responsabile direzione Sales&Marketing privati e aziende retail di Intesa Sanpaolo.

«In questa fase - spiega - quello che abbiamo visto è che c'è un digital divide e circa 850mila ragazzi in realtà sono sprovvisti di strumenti per poter studiare e avere, quindi, la possibilità di fruire della didattica a distanza. E' stato un senso di responsabilità verso la generazione che rappresenta il futuro del nostro Paese, proprio nell'ambito della banca d'impatto».

«Intesa Sanpaolo - ricorda Andrea Lecce - pubblica "XME Studio Station" che è un finanziamento che noi diamo alle famiglie, clienti e non, da 500 a 1.500 euro a tasso zero, rimborsabile in 48 mesi spendendo 1 euro al giorno, le famiglie con Isee fino a 50.000 euro possono dotarsi di quanto occorre per la didattica a distanza. L'iniziativa è finanziata attraverso il "Fund for impact", il fondo istituito da Intesa Sanpaolo con l'obiettivo di ampliare l'accesso al credito».

Intesa Sanpaolo è stata tra le prime banche a prevedere il prestito d'onore per gli studenti universitari: «Quando abbiamo pensato alla banca d'impatto la prima iniziativa che il nostro consigliere delegato è stato quello del finanziamento sull'onore per gli studenti che volessero frequentare università, un master o un corso di specializzazione. Il messaggio che noi diamo è 'investi su te stesso' e investire sulla formazione è il migliore investimento che un ragazzo possa fare».



"LE CAMERE INDAGHINO"

Il 15% alla Lega
dai cda Enel, Rai,
Mps e Cariplo

ROSELLI, SPARACIARI
E VERGINE A PAG. 6 - 7

SOLDI & LEGA, PAGANO ANCHE I NOMINATI DI ENEL E RAI

L'INCHIESTA/3

Sistema 15% Versava pure chi lavorava in grandi gruppi. I magistrati del caso Lfc: "Valutiamo"

» Stefano Vergine

Il "Sistema del 15%" si applica su tutto, dalla nomina nel consiglio d'amministrazione del Museo militare di Turate, novemila abitanti in provincia di Como, fino ai cda di Eni ed Enel, di Intesa Sanpaolo e Monte dei Paschi di Siena, di Terna e Fondazione Cariplo. Nei giorni scorsi abbiamo raccontato come la lottizzazione della sanità da vent'anni significa assegnare posti in cambio di donazioni. Versamenti da 6-7 mila euro all'anno, che i più

svariati direttori delle Asl lombarde hanno fatto affluire, anno dopo anno, nelle casse della Lega. La quale li ha poi premiati, nominandoli in posti sempre più importanti all'interno della sanità pubblica. Notizie di interesse per la Procura di Milano, che ha diverse inchieste in corso su uomini del partito di Matteo Salvini. Il documento inedito che pubblichiamo qui a fianco, racconta invece che cosa è successo a un livello molto più grande: quello delle società private, delle grandi multinazionali italiane, gruppi che competono a livello globale con altri giganti. La lista - un file di contabilità interna, compilato una de-

cina di anni fa dalla segreteria di via Bellerio - raccoglie i nomi di tutti i manager piazzati in quel momento nei posti di vertice delle principali aziende private italiane. Manager che ufficialmente non avevano nulla a che fare con la Lega: commercialisti, avvocati, pro-

fessionisti vari. Tutte persone che, in realtà, avevano il dovere di versare il 15% del loro compenso al partito. "Dovere morale", l'ha definito sapientemente la Lega Nord in una delibera del consiglio federale del 2001, ancora in vigore. Dovere di fatto, secondo una ex segre-



taria del partito, secondo la quale nella pratica la regola sarebbe invece stata questa: "Dai il contributo, altrimenti la prossima volta non vieni più nominato".

La nuova lista, di certo, mostra quanto è capillare il "sistema del 15%". Pagare per una nomina in un consiglio d'amministrazione o in un collegio di revisione contabile sembrerebbe una regola trasversale. Come abbiamo anticipato sul *Fatto* ieri, nell'elenco ci sono i consiglieri d'amministrazione di due dei più grandi gruppi italiani: **Paolo Marchioni**, per sei anni nel board di Eni, presente tra i donatori del partito, e **Marcello Sala**, per una vita nel cda di Intesa Sanpaolo, fino a diventarne vicepresidente, che negli anni degli incarichi in banca ha donato almeno 51 mila euro alla Lega.

DA ENI A TERNA ED ENEL. Nell'elenco completo che pubblichiamo oggi (dopo aver analizzato gli altri nomi presenti) c'è tutto il resto dell'economia italiana. Ci sono professionisti come **Marco Folicaldi**, commercialista con un curriculum pieno di incarichi nei collegi sindacali di comuni della provincia milanese e di parecchie società private. Tra cui Avisio Energia, all'epoca controllata di Enel. Alcuni documenti contabili del partito dicono che Folicaldi avrebbe versato il suo obolo alla Lega nel 2010, nel 2012 e nel 2014, per un totale di 3 mila euro. Sempre nel settore energia la Lega aveva piazzato all'epoca il professor **Piero Maranesi**, già ordinario

di Elettronica all'Università di Milano e associato di Elettrica nucleare al Politecnico: la lista di via Bellerio lo colloca sotto Terna, il monopolista della trasmissione di elettricità in Italia. E, in effetti, i rendiconti finanziari compresi tra il 2011 e il 2013 dicono che Maranesi, nominato in seguito anche nel board di Enea ed Rse, il suo contributo alla causa (allora padana, oggi nazionalista) si è sentito tenuto a darlo: 2mila euro in tutto, non molto.

MAMMA RAI. Sono stati invece più generosi come donatori i lottizzati in quota Lega della Rai, ufficialmente *super partes*. Sapere con certezza quanto abbiano versato tutte le persone elencate qui a fianco è impossibile: fino al 2014, non essendo obbligata, la Lega non pubblicava infatti gli elenchi dei suoi finanziatori.

Un rendiconto finanziario interno aiuta però a farsi un'idea di come funzionava. Elenca tutte le entrate registrate tra il 2004 e il 2014 su uno dei conti correnti della Lega Nord, uno solo dei tanti. È una goccia nel mare, ma racconta ad esempio chi pagava in Rai. **Giovanna Bianchi Clerici**, componente del cda dell'azienda dal 2005 al 2012, avrebbe versato soldi al partito: un bonifico *una tantum* da 9.420 euro, ese-

guito nel 2006. **Massimo Ferrario**, che dieci anni fa era il direttore della produzione della Rai a Milano, mentre oggi è il responsabile della sede regionale della Liguria, avrebbe regalato 10 mila euro al Carroccio nel 2004, mentre si sarebbe limitato a un versamento da 2 mila euro nel 2014 **Antonio Marano**, che però oltre che dirigente apicale della Rai è stato anche un deputato della Lega.

BANCHE. Con il partito non hanno invece in teoria alcun contatto alcuni professionisti del mondo bancario, i cui nomi però si trovano sia nell'elenco interno dei "nominati in quota Lega" che in quello dei suoi finanziatori. Come **Marco Dell'Acqua**, commercialista di Sondrio, Cavaliere della Repubblica.

Per sei anni è stato nel consiglio d'amministrazione della Fondazione Cariplo, azionista di pesi di Intesa Sanpaolo. Oggi è nel collegio sindacale di Fideuram, la finanziaria del gruppo. I pochi dati contabili a nostra disposizione dicono che Dell'Acqua è un donatore storico della Lega: dal 2006 al 2014 avrebbe bonificato al partito almeno 22 mila euro, sul conto corrente che abbiamo potuto analizzare. Tanti o pochi, dipende in teoria sempre dalla paga ottenuta dalla nomina, perché l'unica cifra fissa è la percentuale: 15%.

Il che si traduce anche in piccole donazioni, quelle necessarie per ottenere gettoni di presenza nei collegi sindacali dei più noti istituti di credito italiano. Come i 500 euro an-

nuali di **Felice Tavola**, uno dei più noti commercialisti di Lecco, "piazzato" dieci anni fa tra i revisori contabili di una controllata di Intesa Sanpaolo, della municipalizzata Aem Energia e anche di Mps Finance, oggi ribattezzata MPS Capital Services, il braccio finanziario del gruppo Monte dei Paschi di Siena. Una conquista in terra rossa per la Lega. Uno delle tante aziende italiane private finite sotto lottizzazione. Un meccanismo grazie al quale il Carroccio - come dicono tutti i documenti pubblicati finora - da vent'anni ottiene un mare di finanziamenti.

3 - Continua

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Devi dare una quota dello stipendio o la volta dopo non ti scelgono

La ex segretaria

I "PAGATORI"



GIOVANNA BIANCHI CLERICI

- Ex componente del cda della Rai dal 2005 al 2012, avrebbe versato soldi al partito: un bonifico *una tantum* da 9.420 euro, eseguito nel 2006



MARCO FOLICALDI

- Commercialista con un curriculum pieno di incarichi nei collegi sindacali di Comuni della provincia milanese e di parecchie società private. Tra queste anche Avisio Energia, in passato controllata di Enel



MASSIMO FERRARIO

- Dieci anni fa era il direttore della produzione della Rai a Milano. Oggi è il responsabile della sede regionale della Liguria. Avrebbe regalato 10 mila euro al Carroccio nel 2004.



FELICE TAVOLA

- Commercialista di Lecco, "piazzato" 10 anni fa tra i revisori contabili di una controllata di Intesa Sanpaolo, della municipalizzata Aem Energia e anche di Mps Finance. Ha versato al Carroccio 500 euro nel 2004 e nel 2006.

A GENNAIO

**Cr. Suisse,
riparte
il buyback**

Credit Suisse ha presentato i target finanziari per prossimi anni, annunciando che prevede di riavviare il programma di riacquisto di azioni in gennaio. L'istituto elvetico intende incrementare l'utile pre-tasse della divisione wealth management a 5-5,5 miliardi di franchi svizzeri (4,64-5,1 mld euro) nel 2023, confermando l'ambizione di medio termine con un rote compreso tra il 10 e il 12%. La banca prevede, inoltre, di operare con un coefficiente Cet 1 di almeno il 12,5% e un Tier 1 superiore al 17,5% nella prima metà del 2021, ripristinando il piano di buyback fino a 1,5 miliardi di franchi (1,39 mld euro) il mese prossimo. I dividendi dovrebbero crescere di almeno il 5% ogni anno.

Un altro obiettivo è quello di ridurre le spese attraverso misure di ristrutturazione già annunciate e che mirano a finanziare investimenti incrementali fino a 600 milioni di franchi (557 mln euro), diretti principalmente alla gestione patrimoniale e alla Cina. L'anno prossimo le spese operative adjusted dovrebbero attestarsi a 16,2-16,5 miliardi di franchi.

—© Riproduzione riservata—■



LA RICHIESTA DEL PM

«Per il crac di Pop Vicenza condannate Zonin a 10 anni»



CAMILLA CONTI

a pagina 17

«Pop Vicenza, condannate Zonin a 10 anni»

Requisitoria del pm nel processo (ormai a un passo dalla prescrizione) per agiotaggio e ostacolo all'autorità di vigilanza: rischiano anche un ex consigliere e due ex vice direttori. Domani si decide sul futuro di Mps: matrimonio o controllo statale

di CAMILLA CONTI

■ A cinque anni dal crac della Popolare di Vicenza, poi rilevata da Intesa Sanpaolo nel 2017, ieri sono arrivate le prime richieste di condanna. Tutte a rischio prescrizione. Mentre il processo per bancarotta non è ancora iniziato.

Il 23 novembre del 2015 il presidente **Gianni Zonin** aveva rassegnato le sue dimissioni dopo quasi vent'anni alla guida della banca. Ieri, il pubblico ministero di Vicenza, **Luigi Salvadori**, ha chiesto per l'ex banchiere - classe 1938 - una condanna a dieci anni di reclusione. Il procedimento, per i reati di agiotaggio, ostacolo all'autorità di Vigilanza e falso in prospetto, riguarda l'azzeramento del valore delle azioni dell'istituto in mano a poco meno di 120.000 soci.

Il pm ha chiesto di condannare anche gli altri imputati e per loro ha chiesto pene di otto anni e sei mesi per gli ex vice direttori generali **Emanuele Giustini** e **Paolo Marin**, di otto anni e due mesi per l'ex consigliere **Gianmarco Zigliotto** e otto anni per l'ex vice direttore generale, **Andrea Piazzetta**. A gennaio la parola passerà ai difensori dei sei imputati e la sentenza dovrebbe arrivare in primavera.

A giugno, **Zonin** aveva rilasciato dichiarazioni spontanee leggendo in due udienze un dossier di 66 pagine. L'ex numero uno dell'allora più potente banca del Nordest ha respinto con forza ogni addebito, dichiarandosi certo di «aver dato prova dell'insussistenza dei fatti» o dell'«estra-

neità a essi». Ha ribadito di essere sempre stato all'oscuro delle operazioni bacciate, che hanno mandato sul lastrico centinaia di famiglie e, come aveva già fatto nell'udienza precedente, ha puntato l'indice sui manager che si sono succeduti alla guida dell'istituto. Definendosi in aula un «imprenditore agricolo non competente in materia finanziaria», dopo aver ceduto quote, aziende e terreni ai figli. In pratica, tutto il patrimonio. Il quadro accusatorio della procura ritrae invece **Zonin** «come un presidente tutt'altro che di sola rappresentanza». I pm hanno ricordato tutti gli episodi che nel corso del tempo avrebbero dovuto come minimo far insospettare l'ex numero uno della Pop Vicenza rispetto soprattutto alla massiccia presenza delle operazioni bacciate. «La banca non stava ignorando dei campanelli d'allarme, ma un vero e proprio concerto», ha puntualizzato il sostituto procuratore.

I piccoli risparmiatori rimasti coinvolti nel crac speravano in una richiesta più dura. E attendono ancora di essere compensati. Il governo ha stanziato complessivamente un miliardo e mezzo di euro di ristori nel Fir - il Fondo indennizzo risparmiatori - per rimborsare gli ex azionisti traditi anche dalle ex popolari venete. A oggi agli ex soci sono arrivati 3.300 bonifici per complessivi 4,6 milioni di euro di indennizzi con una media di 1.393 euro per ogni pratica. La macchina dei rimborsi non procede proprio spedita visto che si stanno evadendo circa

600 domande al mese.

Il processo a Zonin e al crac della ex Popolare di Vicenza dimostra che i tempi della giustizia non sono quelli della finanza. Lo sanno bene anche a Siena dove il salvataggio del Monte dei Paschi fa conti proprio con le cause e i risarcimenti legati all'inchiesta giudiziaria sull'acquisto di Antonveneta e sui contratti derivati sottoscritti per finanziare l'operazione. L'istituto di Rocca Salimbeni resta stretto nella presa fra Bce, Dg Comp e Tesoro e a seguito delle perdite di bilancio 2020 dovrà mettere in campo una ricapitalizzazione per rafforzare il patrimonio stimata attorno ai 2,5 miliardi. Serve però una fusione per evitare che il nuovo assegno staccato dal Mef (1,7 miliardi la sua quota-parte) venga classificato come aiuto di Stato e quindi da restituire.

Domani si riunirà il cda per varare il nuovo piano strategico predisposto da Oliver Wyman e Mediobanca che conterrà le varie opzioni. O un matrimonio o una soluzione cosiddetta stand alone, spinta dall'amministratore delegato **Guido Bastianini** e preferita dai grillini che vogliono lasciare la banca sotto il controllo dello Stato. Sul tavolo ci sarà anche un nuovo taglio di costi per 500 milioni e il manteni-



mento della maggior parte dei dipendenti e del marchio anche in caso di fusione o acquisizione. Non solo. Secondo indiscrezioni rilanciate ieri dal *Messaggero*, per affrontare il contenzioso da 10,2 miliardi il Mef starebbe pensando di trasferire i crediti legali a Fintecna che ha esperienze specifiche ma che avrebbe anche un contratto di servicing con responsabilità in solido e quindi in condivisione con l'istituto senese. Un limite oltre il quale non è possibile spingersi e che va comunque concordato con il nuovo partner. Intanto, del futuro del Monte dei Paschi si potrebbe parlare oggi nel faccia a faccia tra Bce e banchieri all'esecutivo dell'Abi dove parteciperà il capo della Vigilanza di Francoforte (ed ex numero uno di Eba) **Andrea Enria**. Sempre oggi verrà inoltre presentato il testo del nuovo piano d'azione adottato dalla Commissione europea per affrontare il nuovo accumulo di crediti deteriorati nei bilanci che consentirà alle banche di continuare a dare credito a imprese e famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLA SBARRA L'ex presidente della Pop Vicenza, Gianni Zonin

[Ansa]



Via libera condizionato della vigilanza Bce

Le banche tornano ai dividendi Ma non oltre il 15% degli utili

■ La Banca centrale europea «chiede alle banche di evitare o limitare la distribuzione di dividendi fino al 30 settembre 2021» con un limite fissato al 15% degli utili cumulati nel biennio 2019-2020 e fino a un massimo di 20 punti base di capitale Cet1. In pratica gli istituti devono dimostrare di avere sufficiente liquidità per remunerare gli azionisti. Lo si legge in una nota dopo la decisione del Consiglio di vigilanza sulla politica dei dividendi, che ribadisce la raccomandazione già rivolta da Francoforte alle banche di usare «estrema prudenza» su dividendi e buyback di azioni oltre che sulla politica delle retribuzioni variabili a vantaggio dei manager. Dunque l'Eba, l'organo di vigilanza europeo guidato da Andrea Enria, ha confermato l'apertura parziale dei rubinetti per gli istituti di credito, come anticipato da *Libero* ieri. La Bce chiede però alle banche di continuare a usare il capitale e i cuscinetti di liquidità, per erogare credito e assorbire le perdite legate al perdurare della pandemia i cui effetti, sostiene Francoforte, non si sono ancora manifestati compiutamente. Dei due limiti indicati, quello del 15% sull'utile o l'altro sotto forma di quota del capitale - spiega la nota - dev'essere applicato comunque il più conservativo.



MERCATINO

LITE FRA CATTOLICA E BANCO BPM

■ Sconto tra Cattolica e Banco Bpm sulla bancassicurazione. La banca infatti ha esercitato l'opzione sul 65% di Vera Vita e Vera Assicurazioni. Il gruppo veronese nega il diritto della banca a esercitare questa facoltà.



Bce: mini-cedole fino a settembre 2021

►Dopo il congelamento imposto alle banche nel 2020 ►Enria: «Permetteremo agli istituti di credito Francoforte stringe ulteriormente le maglie del rigore di remunerare gli azionisti fino a una certa soglia»

L'INFLUENZA DEL MONITO DI DRAGHI OGGI IL PRESIDENTE DELLA VIGILANZA UE SARA OSPITE DEL CONSIGLIO ABI

IL CASO

ROMA Anche per il 2021, le banche dovranno distribuire dividendi agli azionisti con molta prudenza. La Bce non abbassa la guardia a causa dell'emergenza sanitaria e raccomanda agli istituti «estrema prudenza nella distribuzione di dividendi e nel riacquisto di azioni proprie, che dovrebbero essere sospesi o limitati fino al 30 settembre 2021». Altri nove mesi di cautela. E' quanto ha spiegato l'Eurotower, sottolineando di chiedere agli istituti di «non distribuire dividendi cash e non condurre buyback o di limitare simili distribuzioni». Anche per il 2020 la Vigilanza europea aveva congelato la parte di utili da distribuire ai soci: in totale oltre 6 miliardi.

La nuova presa di posizione arriva dopo l'intervento di Mario Draghi dell'altro giorno in cui ha delineato un quadro ancora più fosco del contesto economico: «La situazione è peggiore di quel sembra, specie per le piccole e medie impre-

se. E per questo le autorità devono agire urgentemente».

Nel dettaglio, la Bce «vista la persistente incertezza sull'impatto economico della pandemia di coronavirus, si aspetta che dividendi e buyback non superino il livello più basso tra il 15% degli utili cumulati 2019-20 e i 20 punti base in termini di Cctl». Le banche che intendono comunque effettuare queste distribuzioni ai soci devono essere «reditizie e avere solide traiettorie patrimoniali e dovranno contattare il joint supervisory team per valutare se il livello di distribuzione previsto sia prudente». Tra gli istituti italiani forse solo Intesa Sanpaolo potrebbe beneficiare di questa deroga, grazie alla solidità patrimoniale. Del resto Carlo Messina, presentando i conti dei primi nove mesi, ha spiegato che Intesa si trova nelle condizioni per poter remunerare gli azionisti, sempre che l'Autorità centrale sia favorevole. La Bce poi precisato che le banche dovranno astenersi dal pagare accenti sul dividendo sugli utili 2021.

IL CASO INTESA

La nuova raccomandazione, spiega una nota, «punta a salvaguardare la capacità delle banche di assorbire le perdite e di finanziare l'economia». Per questo motivo «un approccio prudente rimane necessario, dato che l'impatto della

pandemia sui bilanci delle banche non si è ancora manifestato in pieno, in virtù delle misure pubbliche di supporto e considerando il ritardo temporale delle conseguenze sul portafoglio crediti». Secondo l'Eba nel 2021 le banche europee potrebbero dover fare i conti con nuovi 100 miliardi di crediti deteriorati.

A partire da ottobre del prossimo anno, «in assenza di sviluppi avversi, la Bce intende abrogare la raccomandazione e tornare a valutare il capitale delle banche e i piani di distribuzione sulla base dei risultati del normale ciclo di supervisione». In una lettera agli istituti di credito la Bce ha inoltre ribadito l'aspettativa che gli istituti di credito adottino «estrema moderazione sulle remunerazioni variabili dei manager».

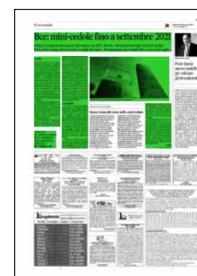
Con la decisione di ieri sui dividendi, che potranno tornare ad essere distribuiti ma entro alcuni palletti ben precisi, «permettiamo alle banche di pagare dividendi fino a certa soglia. E' comunque un cambiamento» rispetto alla raccomandazione di non distribuire dividendi adottata a marzo e vigente fino ad ora, e rappresenta «un ritorno graduale alla normalità», ha detto Andrea Enria che oggi sarà ospite del consiglio Abi.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede della Banca centrale europea a Francoforte



Intesa con Conio

Banca Generali entra nelle criptovalute

► Banca Generali è entrata nel capitale della fintech Conio Inc, attiva nelle criptovalute. Con questa operazione viene avviata anche una partnership di carattere commerciale, che prevede la distribuzione da parte di Banca Generali dei prodotti di Conio. La società si posiziona come «wallet provider», offrendo servizi di custodia, negoziazione e reporting, al momento focalizzati sul Bitcoin. Nel dettaglio, Banca Generali ha partecipato quale main investor a un'operazione di aumento di capitale di Conio deliberata per complessivi 14 milioni di dollari. Il settore delle criptovalute, si spiega in una nota, ha raggiunto una dimensione importante con un trend in continua crescita. A fine novembre, il valore complessivo delle valute crypto ha raggiunto 580 miliardi di dollari, di cui Bitcoin costituisce circa due terzi del complessivo. Gli scambi giornalieri a livello mondiale sono pari a 280 miliardi di dollari con circa 60 milioni di utenti che negoziano criptovalute con wallet.



FINO A SETTEMBRE 2021**La Bce scongela
i dividendi delle banche
con un tetto del 15%
dei profitti 2019-20****CREDITO** LA NUOVA RACCOMANDAZIONE DI FRANCOFORTE SARÀ VALIDA FINO A SETTEMBRE**Bce: sì ai dividendi ma col tetto***Gli istituti con patrimonio adeguato potranno distribuire cedole fino al 15% dei profitti 2019 e 2020 e a 20 punti base di capitale. Chiesta molta moderazione su bonus e compensi variabili*

DI FRANCESCO NINFOLE

Le banche potranno tornare a distribuire dividendi, ma solo se dimostreranno di avere capitale sufficiente e comunque non oltre un tetto massimo, pari al 15% dei profitti cumulati del 2019 e del 2020 e a 20 punti base di capitale di maggiore qualità (Cet1 ratio). Sarà valida la più bassa delle due soglie. Ieri la Vigilanza Bce ha pubblicato la nuova raccomandazione, che sarà valida fino al 30 settembre 2021. In seguito Francoforte si aspetta di togliere vincoli agli istituti. I supervisor si attendono nel frattempo «estrema moderazione» anche su bonus e remunerazioni variabili dei banchieri.

La Bce ha così risposto in parte alle preoccupazioni delle banche, che negli ultimi giorni hanno chiesto con forza il ritorno alle cedole, ma ha comunque scelto un approccio più cauto rispetto alla Banca d'Inghilterra, che ha fissato una soglia al 25% degli utili del biennio o allo 0,2% dei rischi in bilancio. La Vigilanza mantiene così la guardia alta in vista dei prossimi mesi: «Resta necessario continuare a adottare un approccio prudente poiché l'impatto della pandemia sui bilanci bancari non si è concretizzato appieno in un contesto in cui le banche stanno ancora beneficiando di diverse misure di sostegno pubblico e considerato che le

riduzioni di valore dei crediti si manifestano con uno scarto temporale». In una lettera inviata nei giorni scorsi ai ceo bancari il presidente della Vigilanza Andrea Enria ha raccomandato cautela sugli accantonamenti sui prestiti e nella gestione dei crediti deteriorati.

La Bce ieri ha chiesto in prima battuta a tutte le banche di considerare la possibilità di non distribuire dividendi e non acquistare azioni proprie. Ma gli istituti profittevoli e con capitale solido potranno contattare il proprio gruppo di vigilanza congiunto per stabilire se il dividendo previsto sia prudente. La Bce ha chiesto alle autorità nazionali di estendere la raccomandazione anche agli istituti minori.

Il divieto sulle cedole era scattato alla fine dello scorso marzo per preservare la solidità delle banche e la loro capacità di assorbire perdite e finanziare l'economia. Questi obiettivi restano validi ancora oggi. Tuttavia nella nuova raccomandazione la Bce ha riconosciuto «la minore incertezza, come emerge dalle proiezioni macroeconomiche» che Francoforte ha pubblicato il 10 dicembre. «Malgrado le sfide presenti le previsioni sono prossime allo scenario centrale utilizzato nell'analisi di vulnerabilità svolta dalla Bce nella prima metà dell'anno, che ha confermato la capacità di tenuta del settore bancario europeo». Perciò, secondo il

ragionamento della Vigilanza, è stato possibile aprire un varco sulle cedole, seppure limitato.

Le banche dovranno affrontare un contesto con rischi significativi. La più recente analisi Bce sulla resistenza del comparto ha mostrato che in uno scenario avverso il capitale Cet1 medio scenderebbe dal 14,9% del 2019 al 9,9% nel 2022, mentre in uno scenario base si fermerebbe al 13,6%. Il rendimento sul capitale (roe) medio sarà al 3% nel 2022 nell'ipotesi base ma vicino al -10% in quella avversa.

L'impatto della pandemia sui bilanci bancari sarà al centro dell'incontro di oggi tra Enria e i banchieri italiani del comitato esecutivo Abi. Sempre oggi la Commissione Ue svelerà l'*action plan* sugli npl che includerà le proposte sulle bad bank nazionali. Intanto ieri l'Eba ha evidenziato in una nuova analisi l'impatto degli ultimi requisiti di Basilea 3 su 99 banche europee (con dati a fine 2019, che quindi non includono l'effetto Covid, come ha evidenziato l'Afme): nello scenario specifico che considera le regole Ue è stato indicato un fabbisogno di 33 miliardi (di cui 17,4 di capitale Cet1), con aumento dei requisiti del 13%. (riproduzione riservata)





Spopola l'agenda Draghi, ma solo a parole

DI ROBERTO SOMMELLA

Spopola l'agenda di Mario Draghi contro la «lunga recessione» che attende il mondo post Covid. Ma solo a parole, almeno nel mondo politico, al solito tutto concorde nel dirgli bravo e pensare subito ad altro. Eppure la notizia relativa alle ultime dichiarazioni dell'ex presidente della Bce sulla necessità di utilizzare il Recovery Fund come motore di sviluppo è stata sin dalla mattinata di ieri la più letta sul sito *milanofinanza.it*. Segno che operatori e analisti vogliono sapere da lui come il governo Conte utilizzerà i 209 miliardi di fondi europei. Con o senza task force. Pochi ma chiari i concetti di Draghi espressi in occasione dell'appuntamento piuttosto esoterico del G-30. Se è vero che il 2020 è stato un anno di insolvenze aziendali minori rispetto al 2019, l'apparente paradosso lo si deve soltanto alle misure di stimolo varate dagli esecutivi e dall'Eurotower per far fronte all'emergenza Coronavirus. Ma sotto l'apparenza, la realtà è preoccupante. Verso le aziende va usato infatti un approccio di «cauto realismo», smettere di offrire credito a pioggia per tenere in vita imprese non redditizie. Quando il capitale delle banche verrà assorbito dai crediti deteriorati, secondo Draghi si spezzerà la catena del credito e verrà a mancare l'unica fonte di ossigeno delle imprese in difficoltà. Senza contare che i Paesi ad alto debito come l'Italia avranno poco tempo per rilanciare la crescita e addolcire il peso dell'indebitamento sul pil prima di essere travolti. I partiti alle prese con temi lunari come il rimpasto o la corsa al Quirinale lo ascolteranno? C'è da sperarlo ma non da crederci. (riproduzione riservata)



Entro marzo al via l'Eltif del Credem: fino a 200 milioni per le pmi

di Oscar Bodini

Entro marzo del prossimo anno Credem lancerà sul mercato un Eltif di nuova generazione per il quale ha ottenuto nei giorni scorsi il via libera del regolamento da Banca d'Italia. «Riponiamo molta fiducia nelle capacità dell'Italia, che anche se è alle prese con la crisi pandemica resta uno dei Paesi europei con maggior ricchezza finanziaria rapportata al pil», ha spiegato a *MF-Milano Finanza* Paolo Magnani, coordinatore dell'area Wealth Management dell'istituto emiliano.

Il top manager ha ricordato come questa ricchezza faticò ad arrivare alle piccole e medie imprese, problema a cui il legislatore aveva cercato di porre rimedio qualche anno fa con i Pir. Dopo il boom iniziale e una raccolta che in meno di due anni aveva sfiorato quota

15 miliardi di euro, a inizio 2019 un tentativo di regolamentazione maldestro introdotto con la Legge di Bilancio aveva finito per paralizzare il mercato. Il settore promette di riaprirsi nei prossimi mesi, mano a mano che banche e sgr inizieranno a proporre la naturale evoluzione dei Pir, gli Eltif. Proprio in questa direzione muoverà la nuova proposta del Credito Emiliano. «Dall'avvio della fase operativa, pensiamo di riuscire a raccogliere tra 150 e 200 milioni entro una finestra tra tre e sei mesi che terminerà entro inizio autunno», spiega Magnani.

«Sarà un prodotto flessibile, la cui strategia d'investimento sottostante prevede la costruzione di un portafoglio entro due anni dall'avvio. Dal quinto al settimo anno avverrà poi la progressiva dismissione degli asset, con un eventuale periodo di grazia di due anni». L'sgr del Credem investirà le risorse del fondo in pmi italiane sia start-up sia scale-up. «Una parte della raccolta verrà veicolata su aziende growth a elevata marginalità», osserva ancora Magnani. Il fondo sta anche valutando con alcune controparti esterne l'opportunità di operare su pre ipo e nel promettente segmento del private debt.

Mentre rimangono ancora da definire alcune caratteristiche del prodotto, a iniziare dal suo profilo commissionale, è già stato stabilito il taglio minimo per accedervi (10 mila euro). Il fondo potrà essere sottoscritto da investitori professionali e privati, mentre come prevede la normativa a chi investe sarà garantita un'esenzione totale dal capital gain fino a un investimento massimo di 300 mila euro, a condizione che non disinvesta per almeno cinque anni. (riproduzione riservata)



Abi: prestiti in crescita, le sofferenze tornano ai minimi

di **Pietro Rizzo**

Moratorie e garanzie statali sui prestiti continuano a spingere i finanziamenti bancari a imprese e famiglie, mentre le sofferenze si mantengono su livelli minimi dal 2009. Positiva la dinamica della raccolta e dei depositi, mentre i tassi di interesse restano su livelli molto bassi, sui minimi storici. E' il quadro fornito dall'Abi nel rapporto mensile. A novembre i prestiti a famiglie e imprese sono pari a 1.324 miliardi di euro, in aumento del 5,1% con una accelerazione rispetto alla dinamica del mese precedente (+4,9%). Il totale dei prestiti a residenti in Italia si è collocato a 1.721 miliardi di euro, con una variazione annua del +3,5% (+2,7% il mese precedente). I prestiti a residenti in Italia al settore privato sono risultati pari a 1.462 miliardi di euro in aumento del 4,4% rispetto a un anno prima. A ottobre si è registrata una crescita del 7,4% (+6,8% nel mese precedente, -5,9% a novembre 2013, il picco negativo), mentre il totale dei prestiti alle famiglie è cresciuto del 2,1%. La dinamica dei finanziamenti alle famiglie è risultata in lieve aumento rispetto per la componente dei mutui per l'acquisto di abitazioni (+2,1% la variazione annua; +2% nel mese precedente), e in diminuzione per quella del credito al consumo (+0,2% s +0,8% il mese precedente). La raccolta bancaria è stata di 1.934 miliardi di euro (+6%). (riproduzione riservata)



Domani arriverà il piano Bastianini per il Montepaschi

Sarà approvato domani dal cda il piano industriale di Mps. Il documento, predisposto dall'amministratore delegato Guido Bastianini e dall'advisor Oliver Wyman, vuole rappresentare un'alternativa al progetto di privatizzazione su cui spinge il Tesoro. Secondo quanto risulta, la strategia prevederebbe tagli di costi per mezzo miliardo e circa sei mila esuberanti tra direzioni centrali e rete commerciale, ma scongiurerebbe quella fusione

a cui molti nel governo e nel Pd toscano guardano oggi con sospetto. Il piano dovrebbe anche quantificare il fabbisogno patrimoniale del Monte dopo l'operazione Hydra da 8 miliardi e gli accantonamenti postati in trimestrale. Il nuovo equity necessario per rispettare i requisiti di patrimoniale ammonterebbe a circa 2,5 miliardi. Niente fusione quindi? Al contrario. In Via XX Settembre si continua a lavorare sull'ipotesi e il candidato favorito rimane Unicredit che prima dovrà però individuare un nuovo amministratore delegato. (riproduzione riservata)



Banco Bpm divorzia da Cattolica e si apre la strada verso Bper

L'istituto esercita
la call sul 65% della
jv con la compagnia
veronese. La mossa

potrebbe favorire
le nozze con Modena
Gualtieri
a pagina 11

ESERCITATA LA CALL SUL 65% DETENUTO DALLA COMPAGNIA NELLE JV ASSICURATIVE

Banco lascia Cattolica. Ora Bper

*Ma ora Verona contesta la decisione
La mossa potrebbe favorire il merger
con Modena, auspicato da Unipol*

DI LUCA GUALTIERI

Banco Bpm divorzia da Cattolica nell'alleanza bancassicurativa e rimuove così un ostacolo sulla strada di una fusione con Bper. Ieri il gruppo guidato da Giuseppe Castagna ha annunciato l'esercizio dell'opzione call sul 65% detenuto da Cattolica nelle joint venture Vera Vita (che detiene il 100% della compagnia assicurativa irlandese Vera Financial Dac) e Vera Assicurazioni (che detiene il 100% di Vera Protezione). La decisione era stata anticipata da *MF-Milano Finanza* e viene ricondotta all'ingresso di Generali nel capitale della compagnia veronese e quindi alla clausola sospensiva di cambio di controllo. «Nella propria comunicazione», spiega una nota, «Banco Bpm ha anche precisato, formulando ogni riserva al riguardo, di non aver avuto accesso, nonostante ripetute richieste formulate a Cattolica, alla documentazione relativa all'ingresso di Generali nel capitale di Cattolica ed ai connessi accordi industriali avendo peraltro Cattolica sin qui contestato, nella corrispondenza intercorsa, che si sia verificato un cambio di controllo». La decisione viene comunque contestata da Verona che ritiene inapplicabile la clausola a una cooperativa visto che il principio del voto capitario sterilizza di fatto il peso dei grandi

azionisti. «La posizione assunta da Banco Bpm», spiega la compagnia in una nota, «è del tutto priva di fondamento, sotto ogni profilo, non trovando riscontro in alcuna previsione né di legge né di contratto come attestato da autorevoli pareri legali indipendenti e dagli orientamenti espressi dalle autorità di Vigilanza, in particolare col provvedimento di autorizzazione rilasciato da Ivass all'ingresso di Generali nel capitale», conclude Cattolica che si riserva ogni azione a tutela della propria posizione anche sul piano risarcitorio e reputazionale. Nel frattempo il Banco ha valutato l'acquisto della quota 335,7 milioni circa sulla base del dato disponibile al 30 giugno 2020. «Gli impatti a breve sul capitale», spiega l'istituto, «sono alternativamente stimati in 5 punti base ovvero 60 punti base, a seconda che sia o meno autorizzata l'applicazione del cosiddetto Danish Compromise, e sarebbero pienamente sostenibili tenuto conto sia dell'attuale elevato ammontare del Cet 1 della banca sia delle possibili opzioni di valorizzazione della partecipazione», conclude la nota.

Il divorzio da Cattolica viene letto da molti come un'ulteriore accelerazione sulla strada di una

fusione che Banco Bpm insegue da tempo. Se il blitz di Intesa Sanpaolo su Ubi ha privato il gruppo del suo partner naturale, già prima dell'estate Castagna (assistito dal team italiano di financial institution di Lazard coordinato da Massimo Papponi) ha iniziato a sondare il mercato in cerca di alternative. Con il Crédit Agricole concentrato sull'opa sul Creval, le opzioni non sono molte. Una era certamente Unicredit anche se il gruppo di piazza Gae Aulenti (momentaneamente alla ricerca di un nuovo ceo) sembra indirizzato verso un matrimonio con il Montepaschi privatizzato. L'unica alternativa sarebbe un'operazione con Bper che Carlo Cimbri, ceo di Unipol e primo socio dell'istituto modenese al 20%, ha recentemente definito «affascinante». Il gruppo modenese guidato da Alessandro Vandelli si è più volte avvicinato e allontanato da Piazza Meda, come sa bene chi ricorda l'abortita fusione del 2007. Oggi però l'ipotesi di un nuovo finanziamento non viene scartata, anche perché, se



è vero che Bper è impegnata nell'acquisto delle 532 filiali di Intesa-Ubi, il gruppo partecipato da Unipol ha l'ambizione di crescere ancora e Banco Bpm potrebbe essere un target molto interessante. Eliminando l'ostacolo di un altro partner assicurativo, il divorzio con Cattolica rende insomma ancora più concreta l'ipotesi di un matrimonio che potrebbe entrare definitivamente nel vivo nei primi mesi del prossimo anno.

Sui futuri assetti del sistema bancario ieri ha ragionato anche il ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina: «Credo che oggi il sistema bancario sia molto migliore rispetto al passato e le condizioni strutturali siano tali da poter affrontare un incremento delle sofferenze nel corso del 2021», ha spiegato il banchiere a margine di un evento. (riproduzione riservata)



NUOVI BUSINESS**Banca Generali
entra in Conio
e debutta nelle
criptovalute**

L'AD MOSSA: L'ASSETTO DEI MERCATI FINANZIARI SARÀ INFLUENZATO DALLA BLOCKCHAIN

Banca Generali nel mondo crypto*L'istituto ha partecipato come main investor a un aumento di capitale da 14 milioni di dollari di Conio, società fondata da Christian Miccoli. Offrirà portafogli di investimento in criptovalute*

DI ELENA DAL MASO

Banca Generali ieri ha annunciato di essere entrata nel business del Bitcoin. Il polo bancario del gruppo Generali ha infatti chiuso un accordo con la fin-tech Conio Inc., che opera nel settore delle criptovalute ed è guidata da Christian Miccoli, il manager che ha reso famosa Ing in Italia. Conio è un wallet provider, offre servizi di custodia, negoziazione e reporting, per ora solo sul bitcoin. La partnership prevede l'ingresso di Banca Generali nel capitale di Conio per poter far crescere la società, oltre alla distribuzione dei prodotti all'interno dell'offerta digitale dell'istituto. La società, guidata dall'ad Gian Maria Mossa, ha partecipato quale main investor a un'operazione di aumento di capitale di Conio per 14 milioni di dollari nel complesso. A fine novembre, la capitalizzazione complessiva delle criptovalute ha raggiunto 580 miliardi di dollari, di cui quella del bitcoin costituisce circa i due terzi. Gli scambi giornalieri a livello mondiale sono pari a 280 miliardi di dollari con circa 60 milioni di utenti che negoziano criptovalute con wallet.

Conio Inc. ha una serie di brevetti pensati per garantire la sicurezza di custodia e la riduzione di rischio controparte, fra cui un sistema di custodia di valute digitali multi-firma (su 3 chiavi di sicurezza), che potrà essere esteso a qualsiasi moneta digitale in futuro. La società è stata fondata nel 2015 a San Francisco da Christian

Miccoli, manager con un passato importante in CheBanca! (gruppo Mediobanca), Ing Direct e McKinsey e da Vincenzo di Nicola, quest'ultimo con esperienza in Microsoft e Stanford University e fondatore di GoPago, tecnologia acquisita da Amazon. I due ricoprono il ruolo di co-CEO di Conio Inc, che oggi serve oltre 150 mila portafogli di criptovalute per la clientela italiana. Secondo Mossa, «il futuro assetto dei mercati finanziari potrà sicuramente essere influenzato dalla tecnologia blockchain, che continua a farsi largo, in primis tra le criptovalute, così come in molti altri ambiti. Alcune banche centrali hanno già avviato studi e progetti per l'introduzione di monete digitali da affiancare ai sistemi tradizionali, player globali nei sistemi di pagamento stanno includendo questo nuovo mondo nei loro modelli di business e in Svizzera stiamo assistendo alla nascita delle prime banche su sistemi proprio di blockchain». Dopo la fase di sviluppo e assestamento industriale degli ultimi dieci anni, le criptovalute stanno facendo il loro ingresso nell'offerta alla clientela delle istituzioni finanziarie tradizionali. Il titolo Banca Generali ieri ha chiuso in rialzo dello 0,5% a 27,32 euro. (riproduzione riservata)



Gian Maria Mossa



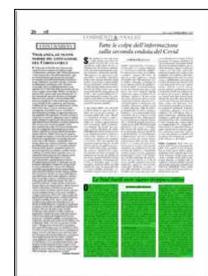
Le bad bank non siano troppo cattive

DI ANGELO DE MATTIA

Oggi, finalmente, salvo improvvisi cambiamenti, la Commissione Ue dovrebbe rendere pubblico il progetto per l'istituzione di un network di bad bank nazionali, optando per questa soluzione rispetto all'alternativa, che però era avversata da diversi Paesi, dell'unica bad bank europea. La preoccupazione per l'aumento dei crediti bancari deteriorati che, come da ultimo ha osservato il Gruppo dei trenta, possono essere ora coperti dai sostegni pubblici per fronteggiare la pandemia, ha impresso un'accelerazione all'iniziativa, dopo che da anni si era impaludati nel paralizzante dilemma tra un organismo unico comunitario e organismi nazionali. Ma ora bisognerà verificare nel merito il progetto. Non basta programmare il network e definire regole omogenee per le diverse bad bank. È il contesto normativo in cui l'iniziativa si cala che va affrontato. Si comincia dal tema della disciplina sul divieto degli aiuti di Stato: subirà deroghe al di là dell'attuale sospensione, o si immagina di far coesistere, non si sa come, il divieto con l'operare del bad bank? Poi si passa al bail in e alla relativa Direttiva Brrd. Si considererà intoccabile? Allora, il network entrerà in funzione quando tutti i soggetti che sono tenuti a concorrere, secondo la Direttiva stessa, alle perdite di una banca in difficoltà (ivi compresi i depositanti) saranno intervenuti o propedeutica sarà l'azione della bad bank? E per le vigenti norme, la cui applicazione scatta dal prossimo gennaio, sul momento nel quale opera il default, di per sé stesse da rivedere, vi sarà una

ragione in più per riformarle?

A tal proposito, ha pienamente ragione il direttore generale dall'Abi, Giovanni Sabatini, quando parla di possibile desertificazione del sistema produttivo che potrebbe essere causata da questo tipo di norme. *Quid* per le garanzie concedibili dagli Stati agli istituti in una fase di transitoria difficoltà? Insomma, con la bad bank si affronta un aspetto del possibile deterioramento del credito, che però è collegato ad altre normative che non possono rimanere inalterate. Anzi, è necessario impiegare una serie di strumenti per evitare che si arrivi al deterioramento dei prestiti. L'accennata opposizione di alcuni Paesi (i cosiddetti frugali) all'istituzione di un unico organismo della specie nasce, come al solito, dal timore di dovere condividere con altri Paesi i rischi e le conseguenze di dissesti bancari. È un atteggiamento che si ripete e che, per ora, consente soltanto qualche passo avanti, ma in altri versanti, quale quello, per esempio, del Next Generation Eu che in parte pur si fonda su di una certa comunitarizzazione dei rischi. Ma, allora, deve essere soddisfatta l'esigenza di dare finalmente vita al progetto di assicurazione europea dei depositi, la cui istituzione costituisce un pilastro purtroppo non ancora edificato dell'Unione bancaria, a suo tempo da tutti condiviso. È, dunque, importante che l'istituzione delle bad bank nazionali venga valutata analiticamente non solo per il merito dell'iniziativa, ma anche per i problemi e gli impegni riformatori che pone l'indissolubile contesto normativo e di policy. (riproduzione riservata)



Credito

Dividendi delle banche la mezza apertura della Bce Ai soci solo il 15% degli utili

I nuovi paletti validi fino a settembre 2021 in attesa degli effetti del vaccini anti Covid

di **Andrea Greco**

MILANO - La vigilanza bancaria europea apre alla distribuzione di dividendi, ma li limita a «circa un terzo dell'anno normale», come ha detto il presidente del Meccanismo di vigilanza unica, Andrea Enria.

Fino a settembre 2021 i nuovi paletti serviranno ad assicurare che gli istituti usino le riserve patrimoniali per assorbire le perdite sui finanziamenti (che Francoforte stima fino a 1.000 miliardi di euro per gli effetti della pandemia) riuscendo a mantenere il credito a imprese e famiglie. Allora, se i vaccini avranno immunizzato gli europei dal Covid, si potranno togliere le restrizioni avviate a marzo e mitigate ieri, sancendo «il ritorno alla normalità» che il banchiere italiano spera nel 2022.

Il consiglio dell'organismo di Francoforte ha scelto, dunque, una cauta apertura, che come ha detto Enria intervistato da Bloomberg ha ottenuto «ampio supporto del board» (non l'unanimità), e che a prima vista pare più restrittiva rispetto alle speranze di banchieri e loro investitori, tornati di slancio sul settore nelle ultime settimane. Sul mercato prevalevano due «linee», tra chi sperava in primavera di poter distribuire gran parte degli utili accantonati nel 2019, e chi addirittura avrebbe voluto restituire ai soci anche

quelli del 2020. Un'annata che sta chiudendo in modo piuttosto positivo per le banche, anche grazie alle misure di flessibilità contabile concesse dalla vigilanza, a quelle monetarie prese dalla Bce, alle politiche fiscali dei governi (in Italia circa 150 miliardi di euro prestati da banche hanno garanzia statale) e alle moratorie, con cui le associate Abi hanno sospeso le rate su oltre 300 miliardi. Ma non durerà per sempre: tanto che già nei bilanci 2020 la vigilanza preme per vedere nuovi e più corposi accantonamenti.

L'indicazione tecnica fornita ieri è «evitare o limitare la distribuzione di dividendi fino al 30 settembre 2021», applicando il limite più stringente fra il 15% massimo degli utili cumulati 2019-2020 (quelli 2021 non vanno erogati) e 20 punti base di patrimonio primario (Cet1). «Stimiamo che la distribuzione cedolare sarà tra 10 e 20 miliardi di euro, circa un terzo dell'anno normale», ha detto Enria.

La cedola sarà comunque un lusso riservato a operatori in utile e con patrimonio solido, che potranno chiedere e nel caso ottenere il consenso dei vigilanti. Ieri Enria ha aggiunto però che «abbiamo già visto i piani distributivi e sono moderati, non ci aspettiamo di fare grandi interventi». Dati gli aiuti pubblici ancora consistenti, è stata infine raccomandata «estrema prudenza» sui bonus ai manager e sui riacquisti di azioni proprie. Quelli su cui puntava il dimissionario ad Jean Pierre Mustier) per riconquistare gli azionisti di Unicredit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 **20**

Cedole fermate

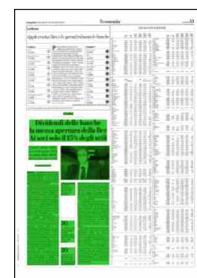
A marzo la Bce congelò l'erogazione di circa 30 miliardi di euro alle banche

Le stime 2021

Nel 2021 la Bce stima fino a 20 miliardi di cedole da utili 2019/20



▲ **Andrea Enria**
dal 2018 è il presidente del Consiglio di vigilanza della Bce





Accordo in prefettura

I facilitatori del credito per combattere l'usura

Aiutare famiglie e imprese provate dall'emergenza Covid ad accedere al credito legale anche istituendo nuove figure come i "facilitatori" nelle associazioni di categorie e nei confidi e i "referenti" nelle banche. È stato firmato il protocollo d'intesa in Prefettura a Torino per prevenire e contrastare l'usura e il prossimo passo sarà l'istituzione di un osservatorio, operativo da gennaio, per monitorare quanto accade in Piemonte con una rete di protagonisti. Attorno al tavolo virtuale, infatti, c'erano istituzioni, forze dell'ordine ma anche banche, fondazioni e associazioni, introdotte dai saluti della ministra dell'Interno Luciana Lamorgese: «L'emergenza Covid ha innescato una maggiore necessità di attenzione, perché c'è il rischio per chi è in difficoltà di divenire ancora più vulnerabile e aggredibile – sottolinea –. È necessario mettere in campo tutte le energie possibili

per contrastare uno dei mali più insidiosi come l'usura». Si è congratulata con la sinergia torinese messa in campo per il protocollo, che vede anche la collaborazione dell'Associazione bancaria italiana (Abi), contro «il reato nascosto», come lo ha definito il prefetto Claudio Palomba per cui, considerato il momento di crisi, sono ancora più urgenti «misure che vanno a favore dell'accesso al credito legale». Tra queste, con l'impegno di Abi, la presa in carico delle istanze entro 30 giorni e le nuove figure. Impegno che Giuseppe Grassi, comandante regionale della guardia di finanza, chiede anche alle associazioni, sia per la «tempestività nell'inviare informazioni» che per la conoscenza delle tipologie di realtà creditizie, come alcune le istituzioni internazionali: «Chiediamo alle banche di aiutarci a comprendere chi c'è dietro ai crediti facili». – **c.pal.**



L'ANALISI**LE TRE BOLLE
SOTTO IL DEBITO**di **Alberto Orioli**

Una corsa al vaccino e l'affanno del ritardo italiano offuscano obiettivi e problemi di medio

periodo, come quelli legati all'allarme demografico. Su cui pesa un altro ritardo. Per lo meno analiti-

co. C'è una bolla finanziaria legata ai prestiti garantiti dallo Stato che non verranno mai ripagati.

L'ANALISI**TRE BOLLE SOTTO IL DEBITO**

C'è un'altra del lavoro e scoppierà quando non ci sarà più il blocco dei licenziamenti; ce n'è una terza legata agli andamenti demografici di un Paese che ha ormai 5 anziani per ogni bambino e ben presto vedrà squilibrarsi l'assetto del proprio sistema di welfare. Il comun denominatore di queste tre emergenze – e sarebbe il primo punto nell'agenda post Covid di un Governo previdente – è l'aumento del debito. Questi punti non sono all'attenzione di Giuseppe Conte e dei suoi ministri. Sarebbe miope e sbagliato se il retropensiero fosse che, alla fine, toccherà ai fondi del Recovery plan porre rimedio alla devastazione nei conti procurata da questo inedito tridente. I fondi europei serviranno a finanziare riforme e crescita, non le misure di pronto soccorso. E l'unica strada per risolvere il problema sarebbe quella di riuscire a innescare tassi di crescita mai raggiunti (e non raggiungibili se le stime dell'effetto Recovery sul Pil si ferma al 3,5% calcolato finora).

Quanto ai prestiti sono 150 i miliardi erogati ai soggetti dell'economia e coperti da garanzie pubbliche: la Banca d'Italia da tempo ha sollevato il tema dei rischi (pur se fisiologici in questa situazione) nella fase di

rientro di quelle somme. In genere il 10% dei prestiti in situazioni normali scivola tra le voci delle sofferenze bancarie e

finisce bene presto dritto nel grande cesto dei non performing loans. Nel caso dei guasti della pandemia quel 10% è destinato a crescere molto (per ora nessuno azzarda percentuali, ma molti concordano nell'immaginare almeno il doppio).

Dunque un ammanco potenziale di una trentina di miliardi. Che toccherà allo Stato garante assicurare alle banche. Via debito naturalmente. Del lavoro si è detto più volte che si aspettano un milione di disoccupati nel giro di pochi mesi. Probabilmente è un numero totem sovrastimato, ma sarà comunque uno shock inaudito che farà mancare consumi (e quindi ridurrà il Pil ulteriormente) e imporrà nuove misure assistenziali oltre a forme sempre più generose di incentivazione alle assunzioni. Un mix di Naspi (la nuova indennità di disoccupazione), reddito di cittadinanza e reddito di emergenza unito alle nuove forme di decontribuzione per rendere convenienti le nuove assunzioni. Ce ne sono per il Sud, per i disoccupati, per le partite Iva, per le donne. E significano minori entrate per gli enti previdenziali nelle fasi iniziali della carriera lavorativa, recuperati con i ristorni del Tesoro. Quindi ancora debito. Magari finirà anche meglio del previsto, con un ammanco a fine anno per l'Inps di una decina di miliardi, perchè il rimbalzo della manifattura e la magia dell'e-commerce sono stati più gagliardi del previsto. E anche

il tiraggio della Cassa integrazione sarà alla fine del 42%, con 6,7 milioni di lavoratori coinvolti. Tanti, ma con una spesa finale minore delle attese. In ogni caso il rischio è che il Paese entri nel 2021 con un fardello di una cinquantina di miliardi per lo più senza copertura.

Il fatto che l'Italia sia il Paese dove gli abitanti diminuiscono e i nuovi nati sono ormai sotto la soglia di sopravvivenza a 400mila unità aggrava il quadro. I bambini che mancano oggi saranno i lavoratori che mancheranno tra 20 anni. E saranno anche i contributi previdenziali che mancheranno al sistema già sotto forte stress. Nel frattempo sono almeno 3 milioni i lavoratori in nero fuori dai radar della statistica e quasi altrettanti sono i giovani sfiduciati che non cercano un impiego e non studiano. Il sistema fuori squadra del welfare impone continue trasfusioni fiscali. E sarà la madre di tutte le riforme, proprio quella fiscale, a ridisegnare il Paese. E la lotta al sommerso, che il Covid sembra aver ridotto all'oblio, dovrebbe essere la priorità per trasformare un Paese diseguale e polarizzato in uno Stato inclusivo e socialmente armonico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BOLLETTINO

Abi: a novembre arrestata la crescita dei depositi bancari

Continua a pieno ritmo la crescita dei prestiti bancari (+5,1%), sostenuta anche dalle garanzie pubbliche

**Rispetto a un anno fa resta un aumento dell'8,3%
In leggera salita le sofferenze**

Laura Serafini

La crescita dei depositi italiani ha iniziato a rallentare nel mese di novembre. Dopo aver raggiunto un picco di 1.722 miliardi nel mese di ottobre, con incremento anno su anno del 10 per cento, l'ammontare dei depositi ha segnato una lieve flessione a novembre, attestandosi a quota 1.715 miliardi, in ogni caso in crescita dell'8,3 per cento rispetto a fine novembre 2019.

Il bollettino mensile dell'Associazione bancaria sta diventando una specie di termometro che misura fiducia e preoccupazioni di famiglie e imprese italiane. E questo perché, da qualche anno a questa parte, in Italia c'è una sempre più stretta correlazione tra la quantità

di strumenti "liquidi" detenuti e la paura del futuro. E così il dato di novembre sembra registrare una cauta attesa rispetto all'ansia vissuta subito dopo l'avvio della seconda ondata della pandemia.

In ogni caso anche nel mese di novembre sui conti correnti e nei depositi è stata registrata una disponibilità aggiuntiva di oltre 100 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

I depositi continuano quindi a trainare la raccolta bancaria da clientela, mentre prosegue il calo delle obbligazioni bancarie, a 219 miliardi (-9,3%).

La crescita dei depositi non è comunque un fenomeno solo italiano, ma comune anche al resto d'Europa. Stando ai dati della Bce, tra fine febbraio e fine ottobre l'accelerazione c'è stata in Francia (da +7,4% annuo a +14,2%), in Germania (da +3,3 a +6,3%) e in Italia che, sempre secondo la Bce è passata da +6,9 a +9,6 per cento. Il dato medio dell'eurozona mostra un cambio di passo dal 4,6 all'8,7 per cento. I depositi delle imprese in ottobre sono cresciuti in Francia del 27,6% su base annuale (+9,2% per le famiglie); in Germania del 14,7% (+5,9% famiglie); in Italia del 28% (+6,6% per le famiglie).

Altro dato di rilievo da tenere d'occhio è l'andamento delle sofferenze nette bancarie, che nel mese di ottobre ha segnato un lieve incremento, il primo dal maggio scorso.

Il livello passa da 24,3 miliardi di settembre, che in realtà è stato un minimo storico, a 24,52 miliardi, con un'incidenza sugli impieghi pari all'1,41 per cento.

Il rapporto sofferenze nette su impieghi oscilla attorno all'1,4 per cento ormai da cinque mesi. Il dato di ottobre è comunque in calo rispetto ai 31,2 miliardi dello stesso periodo del 2019 (-6,7 miliardi pari a -21,5%) e ai 38,2 miliardi di ottobre 2018 (-13,7 miliardi pari a -35,9%). La riduzione è stata di oltre 64 miliardi (-72,4%) rispetto al livello massimo delle sofferenze nette raggiunto a novembre 2015 (88,8 miliardi).

Continua a pieno ritmo la crescita dei prestiti bancari, sostenuta anche dalle garanzie pubbliche. A novembre i finanziamenti a imprese e famiglie sono aumentati del 5,1% rispetto a un anno fa. Secondo il bollettino Abi nel mese di ottobre per i prestiti alle imprese si è registrato un aumento del 7,4% su base annua, mentre l'incremento è del 2,1% per i prestiti alle famiglie.

I tassi di interesse sulle operazioni di finanziamento, secondo l'Abi «rimangono su livelli particolarmente bassi, sui minimi storici: sul totale dei prestiti è il 2,25% e sui nuovi mutui casa è l'1,26% (1,26% anche a ottobre 2020, 5,72% a fine 2007)». Il tasso di interesse per i finanziamenti alle imprese si è attestato all'1,1 per cento contro l'1,29 per cento del mese precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TREND

1.715 mld

I depositi a novembre

Dopo aver raggiunto un picco di 1.722 miliardi nel mese di ottobre, con incremento anno su anno del 10 per cento, l'ammontare dei depositi ha segnato una lieve flessione a novembre, attestandosi a quota 1.715 miliardi, in ogni caso in crescita dell'8,3 per cento rispetto a fine novembre 2019

219 mld

Le obbligazioni bancarie

I depositi continuano a trainare la raccolta bancaria da clientela, mentre prosegue il calo delle obbligazioni bancarie, a 219 miliardi (-9,3%).

+28%

I depositi delle imprese

I depositi delle imprese in ottobre sono cresciuti in Francia del 27,6% su base annuale (+9,2% per le famiglie); in Germania del 14,7% (+5,9% famiglie); in Italia del 28% (+6,6% per le famiglie).



Assicurazioni BancoBpm, strappo su joint venture con Cattolica

A sorpresa BancoBpm ha notificato a Cattolica l'esercizio dell'opzione di acquisto delle quote del 65% detenute da quest'ultima nelle jv assicurative **Festa** — a pag. 31

Bpm dà l'addio al patto con Cattolica Più vicino l'approdo su Bper-Unipol

ASSICURAZIONI

Esercitata l'opzione sul 65% delle due joint venture detenute dalla compagnia

Ai valori offerti da Castagna maxi minusvalenza per Verona: aperto lo scontro

Carlo Festa
MILANO

Banco Bpm esercita l'opzione di acquisto del 65% detenuto da Cattolica nel capitale delle joint venture Vera Vita e Vera Assicurazioni. Dopo mesi di indiscrezioni, sulla scia dei rumors che vedono sempre più salda una possibile alleanza con Unipol in vista di un merger con Bper, piazza Meda passa dunque ai fatti e avvia la strategia di separazione, che potrebbe però portare a un contenzioso, visto che Cattolica si oppone.

Alla base della decisione di Banco Bpm ci sarebbe una generale insoddisfazione sull'andamento della partnership con il gruppo veronese,

ma soprattutto la mancata chiarezza sulle conseguenze dell'ingresso di Assicurazioni Generali come nuovo primo azionista di Cattolica. A denunciarlo è stato lo stesso istituto guidato da Giuseppe Castagna, che in una nota spiega che l'esecuzione, lo scorso 23 ottobre, dell'operazione tra Generali e Cattolica, annunciata il 25 giugno, porta a ritenere «che ci sia stato un cambio di controllo su Cattolica e pertanto dà titolo a Banco Bpm a esercitare l'opzione di acquisto della quota detenuta da Cattolica nelle joint venture».

Banco Bpm precisa «di non avere avuto accesso, nonostante ripetute richieste formulate a Cattolica, alla documentazione relativa all'ingresso di Generali nel capitale di Cattolica e ai connessi accordi industriali». Il diritto ad acquistare le partecipazioni (pari al 65%) di Cattolica nelle jv - viene ricordato dal Banco - è stato attribuito nell'ambito del patto sottoscritto a marzo del 2018 al ricorrere, tra gli altri, del cambio del controllo di Cattolica: evento che, di fatto, si starebbe verificando con l'ingresso di Generali.

Da parte sua, Cattolica ha annun-

ciato che la mossa di Banco Bpm è «senza alcun fondamento» e contesta che in base al patto (sottoscritto dal precedente management) si sia verificato un cambio di controllo. Il gruppo veronese si trasformerà in Spa il prossimo anno (dal primo aprile 2021), ma al momento è ancora una cooperativa. E anche con la trasformazione in Spa, secondo la posizione di Cattolica, Generali non eserciterà alcun controllo.

Dal punto di vista economico, l'acquisto del 65% delle jv è stato calcolato dal Banco in circa 335,7 milioni, in base al patto stesso. Le stesse quote erano state cedute tre anni fa per 853,4 milioni: quindi con una minusvalenza teorica di 377 milioni per Cattolica. La partnership con quest'ultima riguarda la rete ex Banco Popolare e nel 2021 è in scadenza anche l'alleanza con Covea sugli sportelli ex Bpm.

Il prossimo anno, così, Banco Bpm potrà avere mani libere per la ricerca di un nuovo partner bancassicurativo. Partner che, se si concretizzasse l'ipotesi di aggregazione con Bper, sarebbe facile individuare appunto in Unipol, primo azionista dell'istituto modenese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE
7 NOVEMBRE
2020 PAG. 12

Sul Sole la notizia dell'ipotesi di addio alla partnership assicurativa tra Bpm e Cattolica

Piazza Meda.
La sede storica di Bpm a Milano



IMAGOECONOMICA

Addio a Cattolica. BancoBpm pronto a sciogliere la doppia JV con la compagnia veronese

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

BANCHE

Crac della Pop di Vicenza, chiesti 10 anni per Zonin

Il pubblico ministero di Vicenza Luigi Salvadori ha chiesto la condanna a 10 anni per l'ex presidente della Popolare Vicenza, Gianni Zonin, al

termine del processo per il crac dell'istituto e il conseguente azzeramento dei titoli in mano a quasi 120 mila risparmiatori. — a pagina 31

Popolare Vicenza, chiesti dieci anni per Zonin

IL PROCESSO

**Nella requisitoria del pm chieste pene per i vertici
Sentenza attesa a inizio 2021**

Dieci anni di reclusione per Giovanni Zonin e pene di almeno 8 anni per gli altri imputati. Queste, secondo fonti legali, le richieste della procura di Vicenza formulate durante il processo in corso agli ex vertici della Popolare di Vicenza. Il pubblico ministero Luigi Salvadori, al termine della sua requisitoria, ha chiesto di condannare Giovanni Zonin, ex presidente di Banca Popolare di Vicenza, a una pena di dieci anni di reclusione. Il procedimento riguarda reati di aggravi, ostacolo all'autorità di vigilanza e falso in prospetto. Si ricorda che per quanto riguarda l'aggiotaggio, agli indagati viene contestato - relativamente alla pubblicazione dei bilanci di esercizio 2012, 2013 e 2014 - di aver diffuso «notizie false» e posto in essere «operazioni simulate e altri artifici, concretamente idonei a provocare una sensibile alterazione delle azioni Bpvi» e «a incidere in modo significativo sull'affidamento riposto dal pubblico nella stabilità patrimoniale» della banca. Sotto accusa la prassi dei finanziamenti concessi ai clienti per la sottoscrizione delle azioni emesse dalla banca.

L'accusa di ostacolo all'attività di

vigilanza si riferisce all'aver nascosto Banca d'Italia l'esistenza di finanziamenti a terzi e lettere di impegno per l'acquisto e il riacquisto di azioni Bpvi e all'aver comunicato in più occasioni un patrimonio di vigilanza superiore a quello reale, oltre all'aver taciuto una serie di comunicazioni sul capitale finanziato. Infine, il falso in prospetto è legato ai documenti per gli aumenti di capitale del 2013 e del 2014 in cui, occultando il fenomeno del capitale finanziato, non si dava conto della reale situazione patrimoniale della banca né della reale liquidità del titolo.

Il pm ha chiesto di condannare anche gli altri imputati; in particolare ha chiesto pene di 8 anni e 6 mesi per gli ex vice dg Emanuele Giustini e Paolo Marin, di 8 anni e 2 mesi per l'ex consigliere Giuseppe Zigliotto e 8 anni per l'ex vice dg Andrea Piazzetta. Nell'udienza di giovedì la parola passerà alle parti civili. La sentenza arriverà nei primi mesi del 2021.

—R. Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianni Zonin. Ex presidente PopVicenza

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



«Un mercato dei capitali efficiente per rilanciare l'Europa»

Jerusalmi e Pasquoni (Ania) alla seconda giornata dell'Investment Forum

«In Europa c'è bisogno di un mercato dei capitali efficiente, che funzioni in generale, ma anche e soprattutto per le tematiche della sostenibilità». Lo ha detto il ceo di Borsa italiana, Raffaele Jerusalmi, intervenendo alla seconda giornata del Rome Investment Forum 2020 organizzato da Febaf. «Quando si parla di sostenibilità dobbiamo ricordarci che sostenibilità e innovazione vanno a braccetto - ha aggiunto -. Una delle componenti più importanti degli sforzi che le aziende devono fare, per migliorare i loro parametri legati alla sostenibilità, è proprio l'innovazione. Su tutti i fronti, non solo su quello tecnologico, ma anche nel modo di stare sul mercato, nel proprio business, di confrontarsi con i propri stakeholder e con il territorio di riferimento». Jerusalmi ha poi spiegato che Borsa spa è in attesa del pronunciamento dell'Antitrust, previsto a gennaio, per il passaggio sotto il

gruppo Euronext dopo l'operazione annunciata ad ottobre con la quale Lse ha venduto per 4,32 miliardi il gestore del mercato italiano alla cordata Euronext con Cdp e Intesa Sanpaolo. «Siamo in una fase preliminare nella quale siamo tutti impegnati nel definire i criteri di separazione dal Lse group - ha affermato - C'è tempo davanti per capire le prospettive di questo ambizioso progetto al quale speriamo di poter partecipare da protagonisti».

Il responsabile della finanza di Ania, l'associazione delle assicurazioni, Alessandra Pasquoni, ha riportato invece l'attenzione sul tema della scarsa propensione italiana alla protezione.

«C'è un problema di sottoassicurazione sui rischi catastrofali. L'Italia è un Paese molto fragile dal punto di vista di esposizione ai rischi ambientali. Oltre 2/3 della ricchezza viene indirizzata all'acquisto di immobili e, nonostante quasi il 90% della popolazione detenga una casa, soltanto il 4,5% è assicurato verso questo tipo di rischi».

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARTERRE

Messina e il rischio di una tempesta perfetta

C'è tanta volatilità in Italia, pure troppa. Lo pensa Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo, che ieri ospite di Gedi ha parlato di banche e politica. Nel primo caso, reduce dall'acquisizione di Ubi, prevede nuove operazioni di aggregazione ma «assolutamente» senza il coinvolgimento di Ca' de Sass. Diversa, e molto più pericolosa, la volatilità politica: «Se all'incertezza dettata dal Covid si aggiunge l'instabilità politica - ha detto Messina - c'è il rischio di creare una tempesta perfetta. Abbiamo bisogno di stabilità politica assoluta. Sarebbe un errore imperdonabile se la classe dirigente politica non riuscisse a essere coesa. È un dovere della classe politica». Anche perché, ha sottolineato il manager, «l'Italia ha possibilità di recupero nel 2021, ce la farà: c'è una grande liquidità che può tornare nel circuito produttivo. L'Italia non è posizionata male rispetto ad altri Paesi, è più comparabile con la Germania», ha sottolineato Messina. (R.Fi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



I pagamenti bancomat contactless rischiano di non entrare nel cashback

RIMBORSO ACQUISTI

Quando l'operazione è veicolata sul circuito Maestro non convenzionato

Possibile registrarsi tramite canali messi a disposizione da emittenti delle carte

Gianfranco Ursino

Per l'accredito del Cashback di Stato, i titolari di una carta di debito Pago Bancomat/Maestro devono prestare attenzione e richiedere alla cassa, evitando il contactless, di utilizzare per il pagamento il circuito nazionale (Pagobancomat) e non quello internazionale (Maestro). Ad oggi, infatti, chi utilizza il Bancomat appoggiando la carta sul Pos non può essere certo di ricevere l'«accredito» del 10% di quanto speso sul portafoglio digitale dell'App IO. La modalità contactless difficilmente potrà essere tranquillamente utilizzata almeno fino al termine del cosiddetto Extra Cashback di Natale.

Per il Cashback di Stato dicembre fin da subito è stato definito il mese sperimentale e le difficoltà iniziali a registrare le carte di debito (Bancomat) e le carte credito sull'App IO lo hanno confermato. Ma per terminare la fase di rodaggio la strada è ancora lunga per il programma varato dal Governo per consentire agli italiani di ottenere un rimborso sugli acquisti effettuati con carte di credito, bancomat e app di pagamento e passa attraverso le convenzioni che PagoPA sta via via siglando con i vari circuiti di pagamento nazionali e internazionali. L'inconveniente che sta provocando disagi è originato dal fatto che «Maestro» non ha ancora siglato la convenzione con Pago PA e quindi non sono state ancora sviluppate le

implementazioni tecniche necessarie per consentire di salvare sull'App IO la carta di debito circuito Maestro, se non quelle che possono essere associate tramite una transazione «3DS».

Nella quasi totalità dei casi le carte di debito in circolazione emesse dalle banche italiane supportano entrambi i circuiti, ma quando viene utilizzato il Pos contactless, spesso in automatico il pagamento viene veicolato sul circuito internazionale Maestro senza che il cassiere chieda al cliente se intende utilizzare il circuito nazionale (Pagobancomat) o quello internazionale (Maestro).

L'unica via, ancora poco popolata, per registrare il circuito Maestro sul programma Cashback per le carte di debito al momento è quella di registrarsi attraverso altri canali - alternativi all'App IO - messi a disposizione da alcuni emittenti delle carte (issuer convenzionati) che consentono di aderire all'iniziativa anche attraverso le loro app o siti di home banking. Una possibilità ad oggi messa a disposizione solo da Poste Italiane, Banca Sella, Nexi, Hype, Enel X Pay, Hype e Satispay. Solo con l'ingresso tra gli operatori convenzionati delle grandi banche il gap potrà essere colmato e consentire a tutti di utilizzare il contactless per usufruire dei rimborsi del Cashback.

Contattati da PagoPA fanno sapere che «stiamo lavorando a una soluzione affinché, da gennaio 2021 sia possibile registrare questo tipo di carte anche direttamente dall'App IO e risolvere il problema alla radice». Per la fase sperimentale del Cashback di Natale, quindi, meglio non utilizzare il contactless per pagare, anche perché non è possibile pensare di ricevere ex post il rimborso con un'operazione di caricamento dei crediti retroattiva una volta superato lo scoglio dell'accordo con il circuito Maestro e dell'implementazione tecnologica.

g.ursino@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

L'AGENDA DELL'AD DI INTESA SANPAOLO

Messina: "All'Italia serve stabilità
Emergenza poveri"

MASSIMO GIANNINI



L'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina

«L'Italia sta affrontando la pandemia sfruttando il suo punto di forza: il risparmio delle famiglie: 10 trilioni di euro. Ma ora bisogna accelerare, e il Recovery Fund è l'occasione per farlo». Carlo Messina, amministratore delegato del gruppo Intesa Sanpaolo, guarda con fiducia al futuro. «Ma a condizione che il Paese riesca a rimettere in circolo i 120 miliardi di depositi bancari accumulati quest'anno, di cui la metà depositati dalle aziende». In questa

intervista a «La Stampa», durante la giornata conclusiva dell'«Alfabeto del futuro», il Ceo del primo gruppo bancario italiano lancia anche un doppio monito alla politica. Il primo riguarda la povertà e le disuguaglianze: «Questa è di gran lunga la prima emergenza del Paese, è sconvolgente vedere centinaia di persone in fila per il pane». Il secondo riguarda la stabilità: «Non possiamo permetterci una crisi di governo proprio ora, gli italiani non capirebbero».

CARLO MESSINA L'ad di Intesa San Paolo: lotta alle disuguaglianze in cima all'agenda, mi fanno paura le code alle mense

“All'Italia serve stabilità politica
la prima emergenza è la povertà”

702.000	2.8	2.587	0.2%
gli italiani che incassano il reddito di emergenza deliberato ad agosto Sono 253mila famiglie	I milioni di beneficiari del reddito di cittadinanza a novembre secondo l'Inps	I miliardi di euro di debito pubblico italiano a ottobre: +3.2 miliardi rispetto a settembre	Il calo dell'inflazione a novembre: settimo mese con i prezzi in diminuzione

L'INTERVISTA

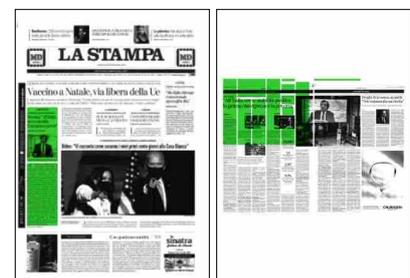
MASSIMO GIANNINI
Dottor Messina, l'Italia cresce poco e niente, da almeno due decenni. Ora la crisi si acuisce per gli effetti del Covid. Come siamo messi, anche rispetto agli altri Paesi europei?

«L'Italia sta affrontando la pandemia sfruttando i suoi punti di forza. Da una parte c'è il risparmio delle famiglie: oltre 10 trilioni di euro, un record europeo e tra i dati migliori a livello mondiale. Dall'altra imprese che hanno lavorato moltissimi

mo per migliorare la loro struttura finanziaria e quindi hanno una capacità di resistere allo shock molto migliore rispetto al periodo 2008-2011 e comparabile ai migliori Paesi d'Europa. Questi sono due punti di forza strutturali dell'economia reale. Ovviamente il crollo della domanda e dei consumi interni e internazionali ha portato a una fortissima contrazione del Pil nei primi due trimestri, ma il netto rimbalzo del terzo trimestre è la dimostrazione che questo Paese ha grandi potenzialità di recupero da mettere in campo, quan-

do torneranno domanda e consumi». **E quando avverrà il "miracolo"?**

«Vedo una fase di recupero possibile nel 2021, pur con tutta la giusta attenzione per i settori più colpiti dalla carenza di domanda come



turismo, cultura, ristorazione e sport. Tutti gli altri comparti hanno potenzialità di ripartenza rapida molto significative: è un'evidenza, se guardiamo ai depositi bancari aumentati di 120 miliardi di euro nell'ultimo anno. Di questi, 60 miliardi sono stati depositati dalle aziende e 60 dalle famiglie. Numeri che rappresentano un indicatore di patologia da incertezza, ma anche di grande forza relativa: è una mole di liquidità che può tornare nel circuito dell'economia reale. Rispetto al resto d'Europa, non siamo posizionati male: in termini relativi, questi due punti di forza ci rendono più comparabili alla Germania che ad altri Paesi che pure hanno un debito pubblico notevolmente inferiore. Ho fiducia nel percorso di recupero dell'Italia».

Ma il governo vive uno psicodramma, appeso a incognite come la "verifica" e il "rimpasto". Da banchiere, non la preoccupa questa instabilità politica?

«È un grande freno agli investimenti e al ritorno ai consumi. Se all'incertezza aggiungiamo instabilità politica, rischiamo una tempesta perfetta tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021. Abbiamo assoluto bisogno di stabilità politica. L'Europa sta mostrando che tutta insieme può competere con Usa e Cina, uscire da questo percorso per discussioni tra forze politiche sarebbe un errore imperdonabile. Gli italiani sarebbero i primi a non perdonare una classe dirigente che non fosse coesa. Le parole del presidente Mattarella sono rappresentative di quel che pensano gli italiani: c'è bisogno di coesione nelle imprese, nelle famiglie e nella classe politica. È un dovere assoluto».

Nel frattempo la pandemia ha fatto esplodere le disuguaglianze.

A dispetto del ritornello che sentiamo spesso, e cioè che "siamo tutti sulla stessa barca", io penso che siamo tutti nella stessa tempesta, ma su barche molto diverse. Non è così?

«Condivido. Le disuguaglianze e l'aumento della

povertà: è questa l'emergenza numero uno. Il recupero dell'economia ci sarà, ma non possiamo permettere che questo avvenga con un ampliamento delle disuguaglianze. Questo è pericolosissimo, se vogliamo mantenere la coesione sociale».

Il governo ha varato un pacchetto di ristori da 110 miliardi. È sufficiente? Cos'altro serve per colmare il divario tra chi ha di più e chi ha di meno?

«Senta, ieri vedevo in tv le scene degli affollamenti nei negozi. Ma sinceramente mi colpiscono di più le file di centinaia di persone che hanno bisogno di mangiare e si incolonnano per un pasto. Fino a poco tempo fa, queste persone vivevano una vita dignitosa e ora hanno bisogno di aiuti per mangiare. Ecco, queste file sono l'elemento che il Paese non può sottovalutare, la rappresentazione di ciò su cui tutti dobbiamo concentrarci».

Confindustria contesta il "Sussidistan" italiano. Lei che ne pensa?

«Sì, negli ultimi tempi si è parlato di sussidi in termini negativi, demonizzando gli aiuti. Il sussidio è una patologia se viene inteso nella logica di incassare e poi non fare nulla per crescere, ma oggi intervenire contro la povertà e aiutare chi ha bisogno è una priorità assoluta per il Paese. Sicuramente anche per le organizzazioni private come Intesa Sanpaolo, che ha erogato milioni di pasti, ma soprattutto per lo Stato, che deve inserire gli interventi contro la povertà come primo capitolo delle voci di spesa per il 2021. Bisogna usare bene le risorse».

C'è il reddito di cittadinanza. La convince?

«Il reddito di cittadinanza è diventato tema di lotta politico-ideologica. Presenta criticità, ma la lotta alle disuguaglianze deve essere il tema numero uno dell'agenda per il 2021. Dobbiamo occuparcene tutti insieme perché non bastano i ristori, che pure sono utilissimi, per evitare che ampie fette del ceto medio finiscano

nella povertà».

Gran parte della spesa la stiamo facendo in deficit. Questo farà lievitare il debito pubblico, che è già gigantesco. Al G30 Mario Draghi ha pronunciato parole molto chiare: l'unico modo per gestire questo debito è aumentare il nostro tasso di crescita.

«Alla fine del 2020 avremo un debito pubblico vicino al 160% del Pil. Anche depurandolo dei 600 miliardi sottoscritti dalla Bce, siamo sul 125-130% del Pil: è impressionante. Anche immaginando una crescita nel medio periodo oltre il 2% e un avanzo primario dell'1%, arriveremo al 135% nel 2035. Siamo di fronte a una condizione in cui abbiamo bisogno di usare il debito per stimolare la crescita, ma di certo dobbiamo impostare subito misure per far rientrare il debito entro i limiti della sostenibilità».

E come si fa?

«Servono manovre strutturali su componenti su cui l'Italia non ha mai lavorato, su questo c'è una fortissima responsabilità della classe dirigente del passato. Oggi gli interventi della Bce e il grado di internalizzazione del debito, sottoscritto da molti italiani, ci rendono meno fragili. Ma dobbiamo essere sicuri di investire le risorse su motori di crescita certi, evitando interventi a pioggia o sparsi in tante piccole voci. E c'è bisogno di investimenti che diano ritorni in fretta, come le costruzioni. Poi si deve lavorare su infrastrutture digitali e riconversione green, impostando subito anche se i benefici non saranno immediati. Poi, oltre alla sanità, l'altra priorità assoluta sono i giovani».

Di giovani parlano tutti, ma nessuno fa granché...

«Vero: spendiamo più soldi in interessi passivi che in istruzione. Servono istituti tecnici superiori dove chi studia sa che troverà lavoro perché si forma in base alle esigenze del mondo produttivo. Abbiamo il paradosso di aziende che chiedono di assumere e di persone che cercano lavoro, ma doman-

da e offerta non si incontrano. È un punto di debolezza assoluto rispetto al resto d'Europa».

Il Recovery Plan è una chance enorme. Siamo in grado di gestire un pacchetto di risorse che non si vedevano dai tempi del piano Marshall? La classe dirigente italiana è all'altezza della sfida?

«Questi progetti e la gestione degli investimenti richiedono un'accelerazione rispetto ai ritmi del passato, quando non siamo stati in grado di spendere i fondi europei. Serve un cambio di passo assoluto...».

Le task force le sembrano lo strumento adatto?

«La mia esperienza mi porta a dire che vanno sfruttate le strutture organizzative esistenti: se ho strutture e personale dentro i ministeri, i fondi vanno portati lì. Naturalmente possono essere dei gestori per la pianificazione e il controllo delle attività, è corretto individuare figure che facciano questo lavoro, ma a realizzare i progetti devono essere i ministeri, altrimenti si rischia che i progetti non arrivino a terra. E invece è fondamentale riuscirci e rimettere in moto la macchina del Paese nel 2021. Con il digitale e il green non riparti subito, né recuperi posti di lavoro o supporti chi è in difficoltà. Il Recovery è una chance unica ed è categorico non sprecarla. Anche perché il moltiplicatore su quei 209 miliardi è impressionante, privati e banche possono finanziare senza difficoltà tantissimi progetti. Il potenziale è enorme».

Torniamo al tema dei depositi bancari e del risparmio. A conferma della sfiducia che paralizza il Paese, il monte risparmi è lievitato a 1.600 miliardi. Come si fa a scongelare questo icerberg, per favorire la crescita e alleggerire il debito pubblico?

«Dietro alla crescita dei depositi, c'è sicuramente un fattore di incertezza: i 60 miliardi di euro che le famiglie, non avendo consuma-

to, hanno portato in banca. Ma altri 60 miliardi sono soldi di aziende che, se ci fossero condizioni di certezza sulla ripartenza, tornerebbero velocemente all'economia reale. È a queste risorse che bisogna guardare, attivando a inizio 2021 la macchina degli investimenti pubblici per mobilitare anche quelli privati. Tutti hanno difficoltà, ma che ci siano potenzialità fortissime di recupero è un'evidenza in quei 60 miliardi. Per quanto riguarda le famiglie, dobbiamo trovare il modo di favorire il ritorno ai consumi e far sì che parte di quel risparmio sostenga il debito pubblico garantendo rendimenti importanti, anche con strumenti come i fondi pensione. Un altro modo per valorizzare il risparmio è favorire fondi immobiliari regionali in cui collocare edifici locali: così le famiglie possono comprarsi pezzi dei loro territori e far rientrare risorse senza bisogno di imposte».

Si risente parlare di un grande classico italiano: la patrimoniale. Lei come la giudica?

«Trovo molto negativa l'idea di una patrimoniale. La considero un destino finale ed estremo, se non riusciremo a gestire il debito pubblico nei prossimi anni. Sarebbe l'esito di una sconfitta».

Parliamo di banche. Draghi al G30 ha sollevato anche il problema dei crediti deteriorati. Serviranno interventi sul capitale degli istituti, ha detto. Rischiamo altre crisi, dopo Mps, Carige, le venete?

«I numeri ci dicono che le sofferenze bancarie non stanno crescendo, anche grazie alla concessione di moratorie e alle garanzie pubbliche. C'è sicuramente, per il 2021, un potenziale rimbalzo dell'ammontare delle sofferenze proprio per il venir meno di moratorie e garanzie pubbliche. Tutte quelle imprese rette dai ristori, dunque non quelle che hanno depositato 60 miliardi, possono andare in difficoltà. Dovremo

vedere realmente l'impatto della crisi sulle imprese che non ce la faranno, ma sul fronte del sistema bancario sono molto fiducioso, credo ci siano condizioni tali da poter affrontare l'aumento delle sofferenze atteso per il 2021».

Nonostante le regole Ue, che sembrano penalizzare le banche italiane?

«Oggi il sistema bancario è in una posizione molto migliore del passato. Dovremo capire quanto, al termine delle moratorie, le aziende potranno fare ricorso ai 60 miliardi di depositi o invece dovranno fronteggiare una mancanza di liquidità. Vale la pena vedere come sarà il 2021: io mi aspetto che ci saranno delle difficoltà, ma non credo che serviranno aumenti di capitale delle banche. Certo il settore dovrà procedere con altre concentrazioni: noi non abbiamo in programma nuove acquisizioni, ma altri dovranno fare come abbiamo già fatto noi».

Dottor Messina, da cittadino, come giudica l'operato del governo Conte?

«Dall'esterno si danno giudizi troppo facili. Chiunque avrebbe avuto difficoltà a gestire la pandemia e un crollo del Pil a due cifre. Tutti possiamo fare meglio, ma sono convinto che il governo abbia agito in modo corretto sul fronte dell'economia. Di certo ora non può permettersi di sbagliare sulla crescita e sulla lotta al disagio e alla povertà».

Lei sembra fin troppo ottimista. L'Italia ce la farà?

«Ne sono convinto, siamo un Paese forte, con dei talenti che non trovi altrove. Io incontro tantissime controparti internazionali e so che quando guardi negli occhi un italiano vedi una brillantezza difficile da trovare altrove. Ora ognuno deve fare la propria parte, con lo spirito di chi si muove sulla stessa barca e non su tante banche diverse. È l'errore che abbiamo commesso spesso, ora non deve più succedere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripartenza



Importante investire bene i soldi del Recovery con progetti di lungo periodo per digitale e green economy. La task force? Vanno sfruttate strutture esistenti. Se ho personale dentro i ministeri, i fondi vanno portati lì

L'esecutivo



Il governo ha gestito bene una fase tremenda per tutti, troppi giudizi facili dall'esterno. Ma su rilancio e contrasto della povertà è vietato sbagliare. Una crisi ora? Gli italiani non lo perdonerebbero, la stabilità è fondamentale

Le risorse



Banche e imprese sono solide e strutturate per reggere all'urto meglio che nel 2008 e in più c'è un risparmio privato su livelli altissimi: sono convinto che l'Italia ce la farà perché ha le risorse per risollevarsi



Carlo Messina durante l'intervista in chiusura dell'iniziativa La Stampa/Gnn Alfabeto del Futuro

REPORTERS

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Economia Sicilia

direttore responsabile Andrea Naselli

PORTALE DI INFORMAZIONE ECONOMICA DELLA REGIONE SICILIA

Home News Focus Tecnocasa News Province News Sicilia Focus Editoriale StartupSicilia



Home **Credito** Credito cooperativo: accordo sindacale nazionale per estensione **"Banca del tempo solidale"** a fattispecie Covid

Credito cooperativo: accordo sindacale nazionale per estensione **"Banca del tempo solidale"** a fattispecie Covid

Postato da Economia Sicilia il 15/12/20



Spanò: "Impegno comune con al centro la sicurezza e le esigenze di vita delle lavoratrici e dei lavoratori".

FederCASSE e le Segreterie Nazionali delle organizzazioni sindacali **Fabi**, **First Cisl**, **Fisac Cgil**, **Sinca Ugl** Credito e **Uilca**, unitamente alle

Capogruppo dei Gruppi **Bancari Cooperativi** **Iccrea Banca** e **Cassa Centrale Banca** e con la Federazione Raiffeisen, hanno sottoscritto un verbale di accordo che, nel sistema del Credito Cooperativo, amplia ulteriormente le tutele per le lavoratrici e i lavoratori (e le loro famiglie) in relazione alle assenze per motivi personali o familiari determinate dalla pandemia.

L'Accordo estende le casistiche e le modalità di fruizione della **"Banca del Tempo solidale"** ad una serie di situazioni, quali:

- assenze legate alla necessità di assistere i propri figli fino a 14 anni in caso di quarantena disposta dalla Asl per contagi scolastici o nell'ambito dello svolgimento di attività sportiva di base (nel caso in cui la lavoratrice o il lavoratore non possano svolgere prestazione lavorativa in modalità agile);
- assenze legate alla necessità di assistere genitori, anche se non conviventi, in stato di fragilità sanitaria (patologie oncologiche o invalidanti, svolgimento di terapie salvavita, ecc.);
- assenze nel periodo intercorso dalla segnalazione di contatto stretto con persona positiva al Covid-19 e il provvedimento di quarantena definito dalla Asl;
- assenze nel periodo tra la cessazione dei sintomi del Covid-19 e la necessaria

WEB

Italpress News



Pirlo "Atalanta squadra top, voglio Juve concentrata per 95"



Pirlo "Atalanta squadra top, voglio Juve concentrata per 95"



Lavoro, in Italia solo il 18% dei manager è donna



Coronavirus, 14.844 nuovi casi e 846 decessi in 24 ore



Sostenibilità, a Bper il rating di Carbon Disclosure Project



Nuova Renault Megane Sporter E-Tech, energia per il business



Malagò "Bach ha scritto a Conte, premier preoccupato"



Parmigiano Reggiano, in bilancio preventivo 2021 ricavi a 51,8 milioni



gloTM Hyper+ al centro di un evento digitale con Ema



Industria, chimica in calo ma settore indispensabile per ripresa



Nei primi 10 mesi entrate tributarie e contributive in calo

negativizzazione rilevata da test molecolare, in caso di mancata copertura da certificato medico di malattia al termine dei 21 giorni stabiliti dalla normativa. I relativi permessi sono fruibili una volta esaurita la dotazione di ferie, permessi, ecc. stabiliti dal contratto collettivo nazionale di lavoro e dalla legge.

"E' un accordo importante - ha detto il presidente della delegazione sindacale e vice presidente di Federcasse Matteo Spanò - perché mette al centro le esigenze di vita familiari e personali di lavoratrici e lavoratori, attraverso lo strumento della Banca del tempo solidale".

"Le relazioni sindacali - sottolinea Spanò - si confermano uno strumento essenziale per il governo di questa fase emergenziale e per affrontare le sfide sociali ed economiche che il Credito Cooperativo ha di fronte".

Potrebbero interessarti anche:



UniCredit e TIM, firmato un accordo a sostegno liquidità dei fornitori del gestore telefonico



Oltre 1.200.000 euro raccolti dai dipendenti UniCredit e da UniCredit Foundation per ospedali italiani Covid-19



Riforma dei credito cooperativo. Oggi incontro in Banca d'Italia



Augusto Dell'Erba (Federcasse) nominato presidente Comitato ristretto piccole banche dell'Abi



Assemblea annuale Federcasse con al centro il completamento dell'Unione bancaria



Autore: Economia Sicilia

Condividi questo articolo su



Covid, l'Emm si riunirà il 21 dicembre per decidere sul vaccino

SOSTIENI IL GIORNALE ADERENDO ALLA NEWSLETTER!

MODULO ADESIONE

30 anni di ITALPRESS



TG MOTORI



TG DESIGN



Cerca

Ricerca per:

Cerca

Pagine

Conferma Donazione

Contatti

Donazione Fallita

FINANZAONLINE.COM

Mps, Bce e Ue suonano campanello d'allarme. Aumento di capitale da 2,5 miliardi urgente, insieme a M&A (con UniCredit) entro marzo - FinanzaOnline

Mps: torna di nuovo protagonista la martellante opzione di un matrimonio con UniCredit, con tanto di pressing da parte del Tesoro e della Bce, e a dispetto dei desiderata del M5S, e tanto meno dei voleri del numero uno della FABI Lando Maria Sileoni, che sogna un polo a tre con Carige e Pop Bari. This picture taken on January 19, 2016 shows the logo of the Monte Dei Paschi di Siena bank in Milan. – Italian banking stocks saw another day of meltdown on January 19, 2016 as skittish investors were spooked by the country's burgeoning toxic loan crisis. The world's oldest bank, Banca Monte dei Paschi di Siena (BMPS), was hit hardest and was briefly suspended from trading following an equally bleak on January 18 which saw stocks plummet across the board. (Photo by GIUSEPPE CACACE / AFP) (Photo by GIUSEPPE CACACE/AFP via Getty Images) Stando a quanto riportato da Il Messaggero, la Bce vorrebbe che la ricapitalizzazione e l'operazione M&A salva Mps avvenissero contestualmente, "in tandem". Le autorità europee reputerebbero inoltre urgente l'aumento di capitale, per un importo di 2,5 miliardi di euro: "La Vigilanza europea potrebbe chiedere d'urgenza una ricapitalizzazione per rialzare il Cet1, che potrebbe essere fino a 2,5 miliardi: ma essa dovrà avvenire in tandem con il merger", come richiesto dalle autorità Antitrust europee e anche dalla Bce, "affinché il nuovo assegno staccato dal Mef (1,7 miliardi la sua quota-parte) non venga classificato come aiuto di Stato e quindi da restituire". Fino a qualche giorno fa si parlava invece di un aumento di capitale che sarebbe avvenuto in ogni caso prima di un eventuale matrimonio con una qualsiasi banca. La girandola di rumor e di vari dichiarazioni non ha tenuto però in considerazione che il futuro della banca senese non potrà prescindere dalle decisioni che verranno prese a Bruxelles, per la precisione dal Dg Comp. L'operazione di ricapitalizzazione preventiva lanciata dallo Stato nel 2017, che fece diventare il Tesoro italiano primo azionista di Mps, avvenne infatti grazie a un accordo con l'Ue. Questo accordo stabilì che, con la regia dello Stato, Mps avrebbe dovuto avviare una ristrutturazione dei costi. Altra condizione – ricorda il quotidiano romano – è che "l'intervento pubblico fosse sufficiente a confezionare una vendita, o fusione di una società risanata con il bilancio 2021. Mps e perdita monstre di oltre 2 miliardi, urgente la ricapitalizzazione Piccolo dettaglio: Mps è tutto fuorché risanata. E a Bruxelles, così come a Francoforte, lo sanno bene, visto che, ben prima dell'annuncio della banca di procedere a una ricapitalizzazione, circolavano rumor di richieste della Bce al Tesoro per facilitare una qualsiasi operazione di M&A. Il Messaggero sottolinea

ora che, con un “rendiconto 2020 che potrebbe registrare una pesante perdita di oltre 2 miliardi”, la vigilanza Ue avrebbe fatto già capire al Mef l’urgenza di intervenire a marzo con una operazione di aumento di capitale. Riguardo ai 10 miliardi di rischi legali, la soluzione sarebbe “uno spin off a favore di Fintecna”, come era trapelato da precedenti indiscrezioni. Tutto questo mentre i mercati attendono con trepidazione l’esito della riunione del cda, in calendario dopodomani, giovedì 17 dicembre. E’ allora che saranno resi noti i dettagli del piano strategico dell’ad Guido Bastianini che, scrive ancora il Messaggero, “prevede 2.600 esuberanti, un taglio dei costi per 500 milioni e 50 filiali Mps in meno”. In vista di un matrimonio con UniCredit che, a dispetto dei 5 Stelle, sembra comunque che ci sarà sempre entro il mese di marzo 2021. La soluzione, per permettere che le nozze siano neutre sul capitale di Piazza Gae Aulenti, risiederebbe ancora sulle DTA da quasi 3 miliardi. A tal proposito, il Tesoro starebbe mettendo a punto proprio la norma sul regalo di Stato che andrà a chi si accollerà il Monte di Stato.